Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 5 Gennaio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 5

LA STAMPA

Pereunt, non decorent (?)

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonia	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

Il bilancio di previsione per il 1929-30

presentato alla Camera dei Deputati

Oltre nove milioni di avanzo

Roma, 4, notte.

Il Ministro delle Finanze ha presentato alla Camera dei deputati, con notevole anticipo sul termine massimo stabilito dall'art. 34 della legge di contabilità generale dello Stato, il bilancio di previsione per l'esercizio 1929-30. Secondo gli stati di previsione, approvati dal Consiglio dei Ministri nello scorso dicembre, per il prossimo anno finanziario sono previste: entrate effettive per L. 19.539.235.192,37; nel mentre le spese effettive vengono proposte come segue, distintamente per ministeri:

Finanze, L. 8.110.028.715,76;
Giustizia, L. 483.301.000;
Affari Esteri, L. 179.537.100;
Colonie, L. 400.051.805,73;
Istruzione, L. 1.383.772.472,20;
Interno, L. 753.022.953;
Lavori Pubblici, L. 1.474.839.480;
Comunicazioni, L. 600.128.300;
Guerra, L. 2.693.168.045;
Marina, L. 1.200.433.630;
Aeronautica, L. 700.000.000;
Economia Naz., L. 219.505.042,80;
Corporazioni, L. 1.475.500;
In totale per lire 18.280.953.844,49.

Ne risulta l'avanzo effettivo di L. 258.281.347,88, e poichè nella categoria del movimento di capitali sono valutate: entrate L. 884.410.896,73 e spese per L. 1.133.440.671,90, donde una differenza passiva di lire 249 milioni 029.775,17, ne emerge l'avanzo finanziario di L. 9.251.572,71.

Il valore morale della presentazione

Il Governo ha proceduto alla presentazione dei bilanci non soltanto prima dello spirare dei termini legali — i quali non venivano mai osservati negli anni precedenti all'avvento del Fascismo al potere — ma anche in notevole anticipo sulla data ordinaria degli anni decorsi, e poichè la legislatura non è ancora chiusa — il decreto di chiusura sarà emanato soltanto dopo il 12 corrente — sarà evitata la procedura prescritta quando la presentazione avviene nell'intervallo tra una legislatura e l'altra. Non sarà così necessario pubblicare i riassunti dei preventivi sulla *Gazzetta Ufficiale*, ma la Segreteria della Camera potrà provvedere a stamparli e distribuirli regolarmente. La sola differenza tra quest'anno e gli anni precedenti consisterà in ciò: che all'inizio dei lavori della XXVIII legislatura il Governo dovrà presentare nuovamente i bilanci alla Camera perchè lo scioglimento della legislatura, provocando la decadenza di tutti i disegni di legge rimasti dinanzi al Parlamento, farebbe cadere anche i progetti per l'approvazione dei preventivi. L'odierna presentazione essendo quindi in un certo senso nulla agli effetti della discussione che dovrà essere fatta dal nuovo Parlamento, ha quindi soprattutto un alto valore morale: essa dimostra in realtà il desiderio del Governo che la discussione dei bilanci si svolga con la massima serietà e ampiezza, e mira a dare ai futuri deputati la possibilità di parteciparvi con una conoscenza dei bilanci particolareggiata e completa, non affrettata nè sommaria, quale sarebbe stata necessariamente se i bilanci fossero stati pubblicati in sunto sulla *Gazzetta Ufficiale* e presentati alla Camera solo all'inizio della nuova legislatura per essere immediatamente discussi.

Una caratteristica dei nuovi bilanci che colpisce a prima vista è che le cifre globali delle entrate e delle spese appaiono sensibilmente più elevate di quelle su cui fu impostato il preventivo dell'esercizio in corso. Questo infatti prevedeva una entrata effettiva di 17 miliardi e 643 milioni contro una uscita di 17 miliardi e 372 milioni, mentre per l'esercizio 1929-30 si prevedono 18 miliardi e 539 milioni di entrate e 18 miliardi e 281 milioni di uscite. Siamo quindi di fronte a un aumento di circa 900 milioni nelle entrate e di altrettanto nelle uscite. L'aumento è però in buona parte apparente in quanto dipende, in notevole misura, dalla adozione di criteri diversi da quelli seguiti finora nella compilazione dei preventivi. E' a tutti noto infatti come negli anni scorsi la ragioneria generale dello Stato abbia spingata la sua giusta prudenza a un punto tale che le entrate come le spese venivano a subire una sotto-valutazione giudicata eccessiva, con la conseguenza che ai bilanci stessi ne risultava una svalorizzazione e, invece di essere una norma precisa e rigorosa per l'attività del Ministero, finivano con il trasformarsi in un punto di partenza per le continue note di variazione intervenienti a getto continuo durante l'esercizio. Gli effetti negativi di questo metodo, che finiva col raggiungere un risultato opposto a quello che veniva prefisso, hanno indotto il Governo a dare delle direttive diverse e il nuovo preventivo si asside su cifre calcolate in maniera da avvicinarsi alla realtà assai più che non accadesse per il passato. Ciò si è ottenuto aggiungendo alle cifre iniziale quegli stanziamenti che, se anche non figuravano inizialmente impostati in bilancio, venivano immancabilmente aggiunti, secondo quanto risulta dall'esperienza nel corso dell'esercizio, dimostrando con questo il loro carattere di necessità.

Del resto quanto è accaduto in questo primo semestre dell'esercizio in corso è la prova evidente che l'aumento apportato ai bilanci preventivi del 1929-30 non è che in parte un aumento ex-novo. In realtà, dal 1.o luglio ad oggi, il preventivo dell'esercizio attuale ha subito modifiche il cui effetto ha portato ad un aumento di oltre 610 milioni nelle entrate previste e di oltre 455 milioni nelle spese impegnate. Alla fine del novembre ultimo scorso, cui si riferiscono gli ultimi dati ufficiali, il preventivo, debitamente rettificato, registra 18 miliardi e 253 milioni nelle entrate e 17 miliardi e 826 milioni nelle uscite. Siamo, come si vede, a cifre che si accostano già sensibilmente a quelle del nuovo preventivo.

Gli aumenti nei diversi Ministeri

Rilevato dunque che buona parte dell'aumento delle cifre del bilancio 1929-30 non costituisce vero e proprio aumento ma frutto di una più esatta adeguazione dei preventivi alla realtà, quale emerge dalla media dei consuntivi degli ultimi anni, resta da stabilire quanto sia da attribuire apparentemente a queste rettifiche e quanto invece rappresenti una maggiore spesa. Secondo i calcoli degli uffici competenti, l'aumento dovuto alla adeguazione dei preventivi ai consuntivi è, per quanto riguarda la spesa, di circa 655 milioni. Le maggiori spese vere e proprie — dovute cioè a nuovi oneri addossati al bilancio da recenti provvedimenti — ammontano a una cifra presso a poco identica, cioè di 250 milioni. Questa somma è così distribuita: 8 milioni e mezzo al Ministero dell'Interno; 40 milioni alla Marina per nuove costruzioni; 8 milioni alle Comunicazioni; 122 milioni alle Finanze (nell'aumento alle Finanze è compreso lo stanziamento per l'Azienda della strada che era prima sul bilancio dei Lavori Pubblici); 65 milioni alla Pubblica Istruzione per l'aumento del numero delle scuole elementari e per l'onere delle scuole professionali e tecniche già facenti parte del Ministero dell'Economia.

Marciare sui binari tracciati

L'aver voluto calcolare fin da ora questi nuovi oneri che rappresentano il risultato di una vera decimazione operata sulle cifre richieste dai singoli Ministeri, dimostra nel Governo l'intendimento di non ammettere per l'avvenire il ripetersi dello stillicidio delle note di variazione. Salvo casi isolati e imprevedibili di forza maggiore, i Ministeri dovranno marciare sui binari tracciati alla finanza statale e non sarà consentito a nessuno di compromettere in alcun modo il pareggio del bilancio.

Infine a formare i 900 milioni, di cui è accresciuta la cifra preventivata della spesa complessiva, concorre lo stanziamento straordinario di 400 milioni — limitato al solo esercizio 1929-30 — deliberato per eliminare l'ultimo residuo passivo a carico dei Lavori Pubblici, come estrema rimanenza del blocco che nel 1925-26 ammontava ancora a tre miliardi. Ciò permetterà la liquidazione di quelle opere pubbliche che, pure essendo state autorizzate dai bilanci precedenti, non erano ancora passate nella fase dei pagamenti.

Una analisi particolareggiata dei 900 milioni previsti in più nelle entrate crediamo sia superflua. Questa somma rappresenta una valutazione — anche estremamente cauta — degli effetti che spiegheranno nei bilanci venturi i provvedimenti fiscali deliberati nell'esercizio in corso. Calcolando che dovrebbero dare 200 milioni di più dell'ultimo esercizio il dazio sul grano; 130 milioni di più l'addizionale sulle bevande alcooliche e vinose, 60 milioni di più l'imposta sulla fabbricazione degli spiriti; 30 milioni di più l'imposta sul consumo dei tabacchi; 260 milioni di più l'imposta sul consumo dei sali e 50 milioni di più l'imposta sui celibi, eccoci già vicinissimi alla somma preventivata. All'aumento bisognerà aggiungere l'incremento che deriverà al gettito delle imposte dirette per l'applicazione della legge contro gli evasori (di cui si avvertono già — come abbiamo detto ieri — i benefici effetti) e la ripresa del gettito di alcune imposte sul consumo che risentono ancora della crisi economica ormai presso che superata.

La situazione della Banca d'Italia

Roma, 4 notte.

Dalla situazione della Banca d'Italia al 20 dicembre, risulta che la circolazione segna una riduzione passando da 17.020 a 16.821 milioni. Il portafogli passa da 3434 a 3494 milioni, e le anticipazioni salgono da 1442 a 1610 milioni. Rispetto alla fine di ottobre, le anticipazioni segnano ancora una diminuzione di circa 400 milioni, mentre rispetto alla cifra minima toccata nell'aprile si ha un aumento di oltre 700 milioni. Il portafogli, rispetto alla cifra minima del maggio, segna un aumento di oltre mezzo miliardo. La cifra attuale del portafogli è la più elevata di quelle avutesi durante l'anno. I depositi sono ancora in aumento: dai 1786 milioni riscontratisi nella prima decade dell'anno si è saliti a 1951 milioni. I debiti a vista sono in aumento di circa 190 milioni, passando da 500 a 692 milioni.

Soddisfacente inizio dell'annata granaria

Roma, 4, notte.

Dalle notizie pervenute agli organi competenti, risulta, a quanto riferisce l'Agenzia *L'Italia d'Oggi*, che l'inizio dell'annata granaria si presenta quanto mai soddisfacente. In tutte le Provincie d'Italia sono stati eseguiti i lavori di preparazione dei terreni e anche l'andamento delle semine ha proceduto normalmente ed in misura soddisfacente, malgrado che le pioggie le abbiano ritardate in qualche zona.

Il Comitato Permanente del grano si è riunito nei giorni scorsi ed ha preso in esame le varie relazioni pervenute sull'azione svolta dalle Commissioni provinciali di propaganda granaria. Dalle relazioni risulta che la riduzione del numero dei campi dimostrativi si è dimostrata proficua, in quanto i competenti organi hanno potuto concentrare in quelli rimasti tutte le cure e i mezzi finanziari erogati per questo scopo. Il Comitato Permanente ha inoltre predisposto tutto il lavoro preparatorio per le prossime adunanze che saranno presiedute dal Capo del Governo e che, secondo quanto si assicura, acquisteranno particolare importanza. La stessa Agenzia assicura inoltre che gli organi competenti intenderebbero ampliare notevolmente le attribuzioni ed i compiti del Comitato Permanente del grano. Si rileva in proposito che per volere del Duce la Battaglia del grano sarà trasformata nella Battaglia per l'agricoltura, cioè a dire in una azione efficace per intensificare le colture agrarie nelle varie regioni d'Italia. Il Governo fascista, sostituendo come sempre i fatti alle parole, ha dato agli agricoltori le armi per questa battaglia. Si prospetta altresì la eventualità che al Comitato Permanente del grano siano affidate mansioni ispettive da esplicarsi dai suoi membri nelle varie regioni d'Italia. In questo modo si farebbe del Comitato, che è presieduto dal Duce, l'organo di controllo e di coordinamento di tutte le produzioni granarie.

I piccoli proprietari beneficieranno del credito agrario

Roma, 4, notte.

In seguito al vivo interessamento della Confederazione dei Sindacati dell'agricoltura, il Banco di Napoli, intendendo fare adeguatamente usufruire dei benefici del credito agrario gli umili lavoratori delle piccole imprese a carattere famigliare, ha chiamato a collaborare nel Comitato di sconti i dirigenti dei Sindacati dei piccoli proprietari e affittuari coltivatori diretti. La iniziativa, sul di cui valore sindacale ed economico è superfluo soffermarsi, merita di essere rilevata perchè venga tosto seguita da tutti gli istituti regionali per il credito agrario. Ecco la lettera con la quale l'on. Frignani, direttore del Banco di Napoli, ne dà notizia all'on. Razza, presidente della Confederazione dei Sindacati dell'agricoltura:

« Ho già avuto occasione di poterti esprimere il tuo avviso sulla importanza che annetto nella esplicazione del credito agrario alla collaborazione dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, di quelli cioè che sono i rappresentanti dei piccoli proprietari e affittuari coltivatori diretti ovvero dei lavoratori autentici che più che mai sono bisognosi di assistenza e del credito. Epperò la mia attenzione si era già soffermata sulla necessità di includere negli speciali Comitati di sconti agrari i dirigenti provinciali dei tuoi organizzati perchè la distribuzione del credito risulti più armonica e i benefici effetti di esso possano giungere fino agli umili lavoratori con vantaggio della piccola economia locale. Mi è gradito pertanto comunicarti che in occasione del prossimo rinnovo delle Commissioni di sconti verranno chiamati a far parte delle stesse i dirigenti provinciali dei Sindacati, sulla cui opera fattiva il Banco confida per il maggiore incremento delle particolari forme di credito ».

Una relazione al Capo del Governo sull'attività della Confed. dei Trasporti

Roma, 4, notte.

Stamane il Capo del Governo ha ricevuto il Presidente della Confederazione nazionale fascista dei Trasporti terrestri e della Navigazione interna, on. Corrado Marchi, ed il Segretario Generale della Confederazione stessa, dott. Renato Trevisani, accompagnati dal sottosegretario di Stato alle Corporazioni, on. Bottai.

L'on. Marchi ha esposto al Duce una rapida sintesi dell'attività svolta dalla Confederazione nei suoi due anni di vita, e delle questioni più direttamente interessanti le categorie da essa rappresentate, ponendo in rilievo come la Confederazione inquadri oggi 39.518 aziende e 1581 dirigenti: la quasi totalità cioè delle imprese di trasporto per via d'acqua interna ed ausiliari, esercite da privati o da enti provinciali e comunali. Nel campo sindacale, la Confederazione ha stipulato 554 contratti di lavoro, così ripartiti: 10 contratti nazionali, 71 contratti generali provinciali e interprovinciali, 473 contratti parziali, provinciali o aziendali: mentre nuovi patti di lavoro sono in preparazione, fra cui quello a carattere nazionale, per i ferro-tranvieri, di particolare importanza per la categoria cui si riferisce. Brevemente illustrato il funzionamento confederale all'interno e alla periferia, nonchè la multiforme opera della Confederazione nel campo economico assistenziale, l'on. Marchi ha sottoposto all'approvazione del Capo del Governo il programma delle assemblee regionali, che si svolgeranno nel corrente mese. Ed ha concluso riaffermando i sensi della più devota disciplina di tutti i trasportatori italiani.

400 mila lire all'Erario

Quindi il Presidente della Confederazione ha consegnato al Capo del Governo L. 400 mila, in titoli del Littorio, quale offerta delle aziende associate, per la restaurazione dell'Erario. L'offerta è stata presentata in una cartella di pergamena artisticamente disegnata e riproducente un frammento di trabeazione di monumento trionfale romano, con la scritta augurale: « *Rem publicam servare fin perinde populi romani propagare* ».

Il Capo del Governo, che ha attentamente seguito l'esposizione fatta dall'on. Marchi, ha espresso alla fine il suo vivo compiacimento per l'opera svolta. (*Stefani*).

L'emigrazione diminuisce

Roma, 4, notte.

Sui risultati della politica anti-emigratoria instaurata dal Regime fascista si hanno queste notizie riassuntive: il numero degli emigrati diminuisce rapidamente di anno in anno; esso fu di 391 mila nel 1924; di 377 mila nel 1924; di 288 mila nel 1925; di 270 mila nel 1926; di 238 mila nel 1927; di 35.342 nel primo trimestre del 1928. Contemporaneamente a questa progressiva diminuzione della emigrazione, si è determinato un contrario movimento di aumento progressivo di rimpatrio degli emigranti. I rimpatriati furono infatti 152 mila nel 1921; 200 mila nel 1924; 211 mila nel 1925; 196 mila nel 1926 e 171 mila nel 1927. Complessivamente, dunque, gli emigrati dall'Italia nei primi cinque anni di Regime fascista, per i quali si hanno ora dati completi, si ridussero ad 1 milione 558 mila, mentre i rimpatriati furono 922 mila, così che l'eccedenza dei primi sui secondi, che costituisce perdita effettiva della popolazione, si riduce a 636 mila abitanti.

LA JUGOSLAVIA

I capi croati dal Re

Essi domandano la divisione dello Stato in regioni autonome

Belgrado, 4, notte.

I dirigenti della coalizione democratico-rurale Macek e Pribicevic sono stati accolti da applausi dai loro partigiani al loro arrivo alla stazione di Belgrado. Essi si sono poi recati nell'abitazione privata di Pribicevic.

Alle 10 in punto il presidente del partito dei contadini croati, Macek, si è presentato alla Reggia, dove il Sovrano lo ha ricevuto — dicono i resoconti dei giornali — nella maniera più amichevole. Allorchè dopo un'ora è uscito dall'udienza, il deputato di Zagabria non ha voluto dire parola, ma si è appreso più tardi che aveva presentato al Sovrano un memoriale, d'accordo col due partiti della coalizione democrurale. Nel documento si domanda la ricostituzione dello Stato su basi completamente nuove, cioè la divisione della Jugoslavia in regioni autonome, delimitate dai confini strategici.

Dopo avere ricevuto il capo dei democratici Davidovic, Re Alessandro ha dato udienza alle 15 a Pribicevic, che si è intrattenuto alla reggia per circa mezz'ora. Pribicevic, quando è uscito dalla Reggia, ha fatto delle dichiarazioni dicendo di avere invitato il Re a risolvere di persona la crisi statale. Egli ha consigliato il Sovrano a fare uso della facoltà di costituire un Gabinetto di sua volontà, senza tenere conto dell'attuale situazione del Parlamento. Pribicevic ha poi proposto al Re di recarsi a Zagabria per dimostrare che una crisi come quella dello Stato jugoslavo può essere risolta anche in una città che non sia Belgrado. Circa la situazione finanziaria dello Stato il capo dei democratici indipendenti ha rilevato che essa è così disastrosa, da rendere molto difficile una intesa fra serbi e croati.

Riguardo alle altre consultazioni avute dal Sovrano si crede che il vecchio radicale Stanojevic abbia dichiarato al monarca che l'attuale Scupcina non è in grado di risolvere i problemi interni della Jugoslavia perchè non si tratta della concorrenza di due partiti, ma di lotta tra due nazioni, la Serbia e la Croazia, e bisogna perciò trovare il modo adatto di risolvere la grave vertenza esistente tra di essi con un gesto decisivo. Vucikovic, al contrario, si è pronunziato, come era da aspettarsi, in favore del Parlamento attuale, asserendo che esso deve rimanere in vita almeno sino a che non sia votato il bilancio del 1929.

LE RIPARAZIONI

Il rapporto di Parker Gilbert sarà gradito alla Casa Bianca?

Parigi, 4, notte.

La campagna della stampa tedesca contro le conclusioni del rapporto dell'agente generale dei pagamenti, impressiona mediocremente questi circoli che la prevedevano da vari giorni; l'opinione dominante è che la Commissione peritale non potrà non confermare la sostanza delle constatazioni fatte da Parker Gilbert circa la solvibilità del Reich, e che i tedeschi perderanno il loro tempo ostinandosi in un atteggiamento negativo il cui solo risultato potrà essere di procrastinare la liquidazione finanziaria della guerra, cui la Germania è interessata non meno degli Alleati.

Il « Temps »

Occupandosi della situazione il *Temps* nota:

« Ci si affatica a comprendere queste recriminazioni qualora ci si ponga sul terreno delle realtà immediate. E' soprattutto la Germania che ha il massimo interesse a veder procedere ad un regolamento completo e definitivo delle riparazioni: anzitutto perchè le importa di avere una certezza sulla totalità dei suoi obblighi, poi perchè è solamente attraverso alla commercializzazione per lo meno parziale del suo debito che può sperare di ottenere lo sgombro anticipato della Renania. Si ha un bel ripetere che le due questioni non sono vincolate: E' però certo che la soluzione dell'una rimane subordinata alla soluzione dell'altra. Tutto dovrebbe dunque indurre i tedeschi a prendere con sincerità in esame la situazione di fatto sulla quale si baseranno gli esperti per precostituire questa o quella formula di regolamento. E invece si vedono i tedeschi sforzarsi di ottenere nuovi vantaggi, pur sapendo perfettamente che gli Alleati non possono loro accordare nulla — senza arrischiare deliberatamente di compromettere ogni cosa — prima che gli esperti abbiano praticamente iniziato la loro missione. Pertanto è opportuno ripetere che, senza la maggior buona volontà e la maggior buona fede reciproche, nessun regolamento accettabile potrà essere realizzato ».

I motivi del viaggio a New York

Alludendo poi alla possibilità che lo scopo del viaggio di Parker Gilbert possa essere di studiare il mercato americano e le sue disposizioni in vista del lanciamento di una o più serie di obbligazioni tedesche, l'organo repubblicano conclude:

« E' naturalissimo che Parker Gilbert, il quale ha rappresentato una parte personale considerevole nella preparazione dei prossimi negoziati relativi al regolamento delle riparazioni, si sia recato agli Stati Uniti per prendere contatto con il mondo politico e finanziario dirigente, nel momento in cui il Comitato degli Esperti sta per riunirsi e nel momento in cui Hoover si occupa di organizzare l'amministrazione della nuova presidenza, mentre la questione dall'aiuto all'Europa si presenta naturalmente innanzi a tutti gli spiriti, poichè sarà soprattutto il mercato americano che dovrà fornire i mezzi per partecipare alla mobilitazione parziale del debito tedesco. Il massimo riserbo si impone per ciò che concerne le formule che si discutono da varie parti e il senso che si pretende attribuire alla visita di Parker Gilbert a Washington. Bisogna per il momento accontentarsi di sottolineare i commenti dei giornali americani, i quali ammettono che la Germania può pagare le annualità normali del piano Dawes senza provocare disordini sul mercato internazionale dei cambi, e che occorrerà trovare una soluzione alla questione della commercializzazione del debito tedesco, non appena le obbligazioni del Reich saranno state definitivamente fissate. Non è senza interesse notare che sono organi americani che precisano questo duplice aspetto del problema: ciò che tende a provare che malgrado le dichiarazioni ufficiali ed ufficiose le più categoriche, un certo lavoro sta compiendosi negli animi dall'altro lato dell'Atlantico ».

Che cosa pensa Hoover?

Emilio Burè tuttavia è meno ottimista e si domanda sull'*Avenir* se Parker Gilbert non sia andato in America unicamente per difendere il proprio responso presso un Governo che potrebbe esergli ostile:

« Parker Gilbert — vogliamo crederlo — non è di umore tale da lasciarsi abbindolare dai tedeschi che egli conosce perfettamente. Disgraziatamente noi siamo meno sicuri di coloro da cui P. Gilbert dipende, e cioè Coolidge, Mellon e Hoover. Noi ci chiediamo se quei signori non abbiano già un partito irrevocabilmente preso e se daranno l'attenzione che dovrebbero dare a quel che il loro compatriota ha « visto ». Il passato ci rende sospettosi. Noi ci ricordiamo della conferenza della pace e delle stravaganti decisioni di Wilson, che in ogni occasione non tenne nessun conto della realtà quando questa contrariava le sue idee ».

Si prevede qui in ogni caso che la stampa Hearst condurrà contro il rapporto Parker una campagna accanita.

C. P.

Una nota del « Times »

Londra, 4, notte.

Il *Times*, in un editoriale sulle riparazioni, procura di mantenersi equilibrato tra i differenti punti di vista creati dalla relazione di Parker Gilbert. E' naturalmente la sua conclusione è che la Germania risulta perfettamente capace di soddisfare le ragionevoli richieste dei suoi creditori, per cui, essendosi ormai avviata per la via delle trattative, essa deve disporsi a soddisfare le richieste medesime. La sua prosperità è manifesta a tutti. Vero è che si deve tenere conto che grande parte dei capitali che servono ai tedeschi per la loro vita economica sono stati ottenuti in prestito, ma una volta che l'accensione di nuovi debiti sia limitata allo stretto necessario, l'incremento dei debiti esteri, sia privati sia pubblici, non dovrebbe creare un grave ostacolo al versamento di grosse annualità in conto riparazioni. Al tempo stesso sono visibili i limiti entro i quali, con tutta probabilità si manterranno le richieste degli alleati. Per quanto riguarda l'Inghilterra, essa dal canto suo non desidera dei vari debitori continentali, ossia dalla Germania e dalle Potenze alleate, se non quanto basta per rimborsare il suo debito di guerra verso l'America. La posizione della Francia è differente giacchè non le occorrono soltanto i fondi per sdebitarsi verso l'America e verso la Gran Bretagna, ma anche quelli che sono necessari per coprire gli impegni assunti per la ricostruzione delle terre devastate. Ora le annualità tedesche contemplate dal piano Dawes, vale a dire 125 milioni di sterline all'anno, lasciano considerevole margine, dopo la diffalcazione delle quote di rimborso dei debiti di guerra, anche se questi ultimi sono destinati a salire dal totale di circa 50 milioni che ammonteranno nel 1930 ad un totale di oltre 80 milioni di sterline tra il 1930 e il 1987.

Quindi il *Times* argomenta che quando anche si accordasse qualche riduzione nella annualità Dawes, rimarrebbero sempre rilevanti somme da devolvere alla ricostruzione delle terre devastate. Il giornale continua osservando che Poincaré nei recenti negoziati per la costituzione della Commissione peritale ha manifestato un senso molto realistico della situazione, per cui è presumibile che la Francia non voglia insistere sopra richieste capaci di mettere a repentaglio la sistemazione finale e rimettere nuovamente nel calderone la vita economica dell'Europa. Insomma il *Times*, ad onta di tutto, sembra disposto a qualche agevolazione in favore della Germania, ma anzitutto deve esserne contenta la Francia. Dai vaticini sull'esito dei lavori degli esperti il giornale si astiene su tutta la linea.

Faticosa trattative dei partiti per il Governo di coalizione in Germania

Berlino, 4 notte.

La ripresa in favore della grande coalizione sulla quale abbiamo già riferito ieri e che è partita da parte popolare, ha trovato una vivace eco anche nella stampa degli altri partiti interessati alla grande coalizione. La dichiarazione di creare un organo centrale competente per le riparazioni, trova largo consenso nella stampa di provincia, mentre la ripresa delle trattative per la grande coalizione incontra abbastanza freddezza, cosa spiegabile con il fatto che più volte si è accennato e cioè che sono precisamente i democratici e il centro quelli che dovrebbero fare le spese di un rimpasto e pertanto non se la sentono di cedere qualche posto con tanta precipitazione.

Naturalmente tanto la stampa democratica quanto quella del centro si dichiarano in massima d'accordo sulla opportunità che al Governo siano rafforzate fin d'ora le spalle per le sue trattative con l'estero, assicurandogli la maggior misura possibile di autorità; d'altra parte però fino a che non sia stato sgombrato del tutto il terreno dalle questioni finanziarie, e cioè l'accordo sulle misure fiscali e sul bilancio, dichiarano che non è bene attaccare quelle trattative alle quali la parte finanziaria potrebbe formare un ostacolo pericoloso. Mentre quindi la stampa popolare diceva ieri:

« Grande coalizione per trovare un compromesso finanziario e per poter trattare con l'estero in migliori condizioni », gli altri due partiti rispondono: « Prima accordo finanziario per facilitare le trattative per la grande coalizione e trattare poi più vantaggiosamente con l'estero ». In realtà, come sempre, l'ultima decisione è nelle mani del Centro.

La riunione a Ginevra degli esperti per il carbone

Ginevra, 4 notte.

L'attività della Società delle Nazioni, nel corso di questo mese, sarà particolarmente caratterizzata da discussioni di carattere economico. Si annunziano infatti entro la prima quindicina del mese una riunione del Comitato di esperti, incaricato di proseguire gli studi già da tempo iniziati per la unificazione della nomenclatura doganale, una Sessione del Comitato economico, ed infine una riunione di esperti per la questione del carbone.

Specialmente importante si annunzia quest'ultima riunione, che verrà a costituire una vera e propria consultazione di carattere tecnico ed economico di pratici dei problemi concernenti il carbone. Gli esperti in parola appartengono ai seguenti Paesi: Germania, Austria, Belgio, Spagna, Francia, Inghilterra, Italia, Olanda, Polonia, Svezia e Cèco-Slovacchia. Essi sono stati scelti dal Comitato economico della Società delle Nazioni, per dar seguito al voto espresso dall'ultima assemblea, la quale aveva dichiarata la necessità che nello studio della questione del carbone, iniziato dal Comitato economico, « non fosse trascurato nessuno degli interessi in causa, sia che si trattasse di produttori, o di consumatori, — Paesi o persone — ne degli operai ».

I suddetti esperti, che saranno assistiti nei loro lavori da una Delegazione di cinque membri del Comitato economico, fra i quali l'italiano comm. Di Nola, dovranno esaminare in modo speciale i seguenti punti: 1.o relazione fra l'industria del carbone e le altre fonti di energia in generale, cercando in particolare di sapere in quale misura il carbone è colpito dalla concorrenza degli altri combustibili; 2.o esaminare se le cause di equilibrio esistenti fra la capacità di produzione e la domanda hanno carattere permanente o transitorio; 3.o effetto dell'intervento degli Stati sulla produzione, la circolazione e la ripartizione del carbone (regime doganale, regolamentazione di entrate e di uscite, contingentamenti, sussidi diretti, o indiretti, trasporti, ecc.); 4.o effetti della politica dei prezzi praticata in certe Nazioni o regioni carbonifere sullo sviluppo della consumazione e della vendita del carbone.

Wolkoff ministro bulgaro a Roma

Un commento londinese

Londra, 4, notte.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* scrive:

« Ha suscitato una certa sensazione negli ambienti diplomatici la notizia che il Governo bulgaro ha proposto ed il Governo italiano ha accettato la nomina dell'ex-ministro della Guerra, generale Wolkoff, a ministro bulgaro a Roma. Si rammenta che al principio della scorsa estate, dietro suggerimento di Belgrado, i Governi inglese e francese, contro il parere e senza la cooperazione di quello italiano, facevano una *démarche* a Sofia per ottenere che si attuassero delle misure per fare cessare l'attività del famoso Comitato rivoluzionario macedone. Questa *démarche* determinò in Bulgaria una crisi ministeriale, la cui conseguenza consistette nelle dimissioni del generale Wolkoff, il quale da lungo tempo era stato accusato dalla Jugoslavia e ad altre Potenze di indebite simpatie per gli irredenti macedoni. Tuttavia il generale, oltre ad essere un uomo molto energico e popolare, specialmente negli ambienti militari e tra gli elementi nazionalisti, è uno dei favoriti a Corte. Perciò egli non poteva essere ignorato nella sua nuova posizione di dimissionario; mentre avrebbe potuto rappresentare un pericolo per le nazioni che furono responsabili della sua involontaria uscita dal Governo. Ciò spiega la sua attuale nomina, la quale evidentemente si allaccia anche alle simpatie che il generale Wolkoff professa verso il Fascismo ».

Il conflitto fra boemi e slovacchi

Un processo di alto tradimento

Praga, 4, notte.

Il deputato slovacco Hlinka, il cui partito fa parte della coalizione governativa, è arrivato oggi a Praga, dove intende intervenire a favore del suo connazionale Tuka, arrestato ieri, dopo che la Camera aveva concesso l'autorizzazione a procedere contro di lui. Tuka viene accusato di alto tradimento, per avere al principio dello scorso anno pubblicato un articolo, in cui affermava che nel 1918 gli slovacchi avevano firmato coi cèchi solo un contratto provvisorio della durata di un decennio e perciò il 18 ottobre 1928 giuridicamente l'unione tra le regioni boeme e slovacche sarebbe cessata, dando luogo a *vacuum iuris*. In quella data — scrisse il Tuka — gli ufficiali, i soldati e gli impiegati slovacchi erano prosciolti dal loro giuramento ed anche le leggi cèco-slovacche cessavano di avere vigore in Slovenia. Come si può immaginare, un linguaggio di tale genere aveva sollevato un putiferio nell'ambiente cèco. Contro Tuka furono scritti roventi articoli dal nazionalista Ivanka, che additò il deputato slovacco come reo di alto tradimento e giunse a far sollevare contro di lui l'accusa che ha condotto al suo arresto. Nella casa dell'arrestato sarebbero stati rinvenuti documenti compromettenti. Si crede che il processo, che avrà luogo a Presburgo, non tarderà ad essere iniziato. Sarà assai interessante, perchè verrà a rispecchiare in pieno di fronte all'opinione pubblica la questione slovacca.

L'elmo di Skandenberg per Re Zogu

Vienna, 4 notte.

Per rendere più solenne la cerimonia della sua incoronazione, che avrà luogo a Kroja nell'aprile del 1929, Re Zogu di Albania desidera di poter cingere l'elmo di Skandenberg che però si trova a Vienna nel museo storico delle armi. Il nuovo Sovrano ha inviato a Vienna un suo delegato per trattare col Governo austriaco la cessione del prezioso gioiello e si dice che l'offerta fatta da Re Zogu sia alquanto forte. L'elmo di Skandenberg è venuto a Vienna da Venezia dove lo aveva portato il figlio del Castriota esule dopo la morte del padre, dato che non gli sarebbe stato possibile resistere alle forti armate del Sultano. E' un elmo di forma quasi semi sferica, circondato da una striscia di rame e con sulla cima una testa di capra cornuta in bronzo dorato. L'orlo inferiore è di bronzo con delle borchie dorate. Vi si legge sopra l'iscrizione in caratteri gotici: « IN PE RA TO RE BT ». Gli storici interpretano questa sequela di sigle nel seguente modo: Iesus Nazarenus Principi Emathiae Regi Albaniae Tirrani Osmanorum Regi Epiri Benedicat ».

Fasi della ricostruzione polacca

La Nazione in cammino

Domandare, in Polonia, della questione ebraica o di quella ucraina o dell'altra, più spinosa ancora, delle minoranze — ma domandarlo a gente delle classi borghesi ed evolute, lasciando in pace i diplomatici e gli alti burocrati dei Ministeri — significa porre in imbarazzo delle brave persone, le quali, pur sapendo che tali questioni esistono, e magari urgono alle porte, tunano non incaricarsene troppo e ignorarne, talvolta, la vera portata nel complesso della ricostruzione nazionale. Il ceto medio polacco, quello cioè che, in definitiva, rappresenta le grandi correnti di pensiero della casta dirigente, sembra ancora un po' assorto nella contemplazione della indipendenza raggiunta e nella enumerazione delle difficoltà che le ambizioni e le rivendicazioni dei popoli confinanti oppongono alla tranquilla prosperità del loro paese. I polacchi sono sempre pronti a illustrare, e senza economia di parole, le loro questioni; e l'amena storiella dell'elefante (chi non la sa? Fu proposto ad alcuni diplomatici di scrivere un saggio sull'elefante. L'inglese presentò una monografia su « L'elefante e lo sport »; il tedesco compose 7 volumi intitolandoli « Introduzione ad uno studio sui rapporti fra l'elefante e la palingenesi sociale »; il polacco, con rapidità e decisione, stilò un particolareggiatissimo memoriale su « L'elefante e la questione polacca ») ha, in certo senso, la sua ragion d'essere. Oggi, anzi, la situazione, dal punto di vista polemico, si è aggravata; poichè, risolta a Versailles la grande « questione polacca » — quella dell'indipendenza e dei confini — è sorta una discreta fungaja di piccole questioncelle che forniscono materia per dissertazioni senza fine. Ma il pubblico, sulle vicende della politica interna, parla poco e lascia questo compito agli esperti dei Ministeri, i quali, a dir il vero, compensano vantaggiosamente quella parsimonia.

***

Esiste una questione ebraica in Polonia?

Gli israeliti più evoluti, quelli che hanno lasciato da un pezzo il ghetto, la barba, la palandrana nera e il berrettino a visiera e si trovano alla testa di industrie e di stabilimenti, ammettono che tale questione, sì, esiste in fondo; ma che non si deve annetterle eccessiva importanza dato che il tempo, lentamente, la risolverà. Gli uomini politici di Governo, pur riconoscendo l'importanza del problema nel quadro della vita nazionale, non sembrano eccessivamente frettolosi di trovare una via d'uscita. La popolazione cattolica, dall'alto industriale all'operaio, si stringe nelle spalle e aspetta che agisca chi deve. In effetti tutti sembrano d'accordo nell'occuparsene il meno possibile. E' giovevole questo atteggiamento agli interessi del Paese? Non sembra. La Polonia è uscita dalla guerra forte spiritualmente, ma debolissima economicamente in quantochè trovò quasi del tutto distrutte le sue fonti di ricchezza. Le frontiere interne avevano contribuito ad impedirle di gettare le basi della futura rinascita, mentre la dominazione straniera l'aveva esclusa, come nazione, dalla grande e rapida marcia compiuta dall'Europa, nel secolo XIX, verso la civiltà industriale. Così mentre gli altri paesi, deposte le armi, s'affrettavano a riprendere il cammino del secolo XX, che è quello di una sempre maggiore subordinazione dei problemi politici a quelli economici, la Polonia dovette iniziare l'opera dalle fondamenta.

Oggi, a dieci anni di distanza, la necessità di risolvere talune situazioni, in cui l'elemento politico si associa strettamente al fattore economico, appare inderogabile. I tre milioni di ebrei che vivono sul territorio polacco rappresentano per la nazione un peso economico, perchè nella stragrande maggioranza non producono nulla, un pericolo politico, perchè nella loro terribile miseria sono facilmente esposti a influenze di carattere bolscevizzante e internazionalista, uno sconcio morale e sociale, perchè vivono in condizioni tali da rendere inadeguata alla realtà qualsiasi descrizione. Il ghetto di Wilno, la città dalle cento sinagoghe, capitale spirituale del sionismo europeo, è l'inferno degli uomini vivi. Perchè il Governo di Varsavia non provvede?

— Perchè, — mi hanno risposto — gli ebrei non vogliono uscire dal ghetto, che rappresenta per essi la tradizione dei padri, e non sanno amalgamarsi col resto della popolazione, che ha, logicamente, mentalità e costumi diversi.

Sarà così; come pure non vi sono difficoltà ad ammettere quel che mi diceva un grande industriale ebreo di Lodz, proprietario di filande e di giornali, secondo il quale i suoi correligionari di Polonia non hanno alcuna attitudine al lavoro operaio. E parlava, l'industriale, per esperienza personale. Allora? Nessuna via d'uscita? Questi ebrei, che pur costituiscono oltre un decimo della popolazione totale, dovranno restare nella nazione, per l'eternità, come goccie d'olio sull'acqua? Gli amici polacchi dovranno e sapranno certo risolverlo, il problema, quando s'avvedranno che esso ha più importanza di quanto non si mostri di credere oggi a Varsavia. Altro è tolleranza religiosa, altro l'interesse nazionale. Certo, bisognerà incominciare col tirarli fuori dai loro covi, portarli alla luce del sole, mescolarli alla popolazione, obbligarli gradatamente a fondersi nel crogiolo della nazione facendo loro comprendere, a qualunque costo, che un popolo in marcia non può trascinarsi dietro quella palla di piombo che essi rappresentano oggi per la Polonia. In un secondo tempo, poi, molto, moltissimo si potrà ricavare dall'insegnamento attraverso opportune disposizioni del Ministero dei Culti e Istruzione Pubblica.

Quali sono le attuali condizioni e le tendenze dell'istruzione pubblica

Romanzi biografici

Come il teatro e come ogni forma d'arte in genere, anche il romanzo è in decadenza. Starebbero a indicarlo, se non vi fossero altri sintomi, gli infiniti «romanzi biografici» che pullulano in ogni parte d'Europa. Ma i francesi sono anche questa volta, se non per altro per l'abbondanza, alla testa. Così tutte le Case Editrici posseggono oggi la loro collezione di «Vite», nelle quali le grandi figure del passato sono più o meno felicemente evocate.

L'esistenza di ogni uomo eccezionale ha sempre in sè qualcosa di romanzesco. Dove una vita più romanzesca, nel senso intimo della parola, di quella, poniamo, del Leopardi, sebbene essa sia esteriormente una delle più monotone e meno avventurose? Le lettere i ricordi i frammenti di diario i giornali possono diventare altrettanti materiali per l'imbastitura di una biografia, purchè essa sia «rivissuta» artisticamente. In un certo qual senso, alla maniera di un romanzo.

Più serio del romanzo storico, il romanzo biografico è l'ultimo prodotto della civiltà letteraria. Aveva già una ricca letteratura biografica l'Inghilterra, ma bisogna arrivare a Strachey perchè cotesta letteratura trovi forme raffinatamente artistiche e, insieme, giusta misura di critica; in Francia André Maurois, con *Ariel ou la Vie de Shelley*, ha scatenato un diluvio di vite «amorose», «avventurose», «misteriose», ecc.; la Germania ha un principe: Emil Ludwig.

Esaurimento della fantasia, o generale tendenza ad una forma di romanzo, diciamo così, più «concreta»? La nostra epoca, così realistica, non vuol forse più saperne di creature immaginarie? Dobbiamo esserne in ogni modo soddisfatti? Io direi di no. Se non si tratti del miglior Maurois, quello del *Disraëli* di Lytton Strachey, e del Ludwig; tutto quel gran mucchio di romanzi biografici che s'è andato formando in pochi anni mi par che stia ad indicare una generale tendenza, sì, ma alla faciloneria. Romanzo biografico, ovvero snobismo Scott della cultura: resa in questo modo dolciastra perchè sia ingoiata senza sforzo. Liquidazione, prezzo fisso: diletto istruttivo, ecc. Abito bell'e fatto, in serie: costa di meno e non s'ha da aspettare. Cose modernissime e «praticissime», d'accordo.

Come s'è detto, André Maurois è il maggior «rappresentante» degli odierni biografi francesi. A parte le accuse che gli si son volute fare di plagio, la *Vie de Shelley*, come la *Vie de Disraëli*, resta un bellissimo libro. Nel maggio scorso, invitato a tenere al Trinity College di Cambridge una serie di conferenze per la Fondazione Clark, il Maurois parlò in sei lunghi discorsi della Biografia: e questi discorsi compaiono ora riuniti in volume col titolo appunto *Aspects de la Biographie* («Au sans pareil», Parigi, 1928). In questo libro egli ha cercato di tradurre in teoria la propria arte o meglio la facilità singolare che egli ricevè in dono nascendo di resuscitare i trapassati, ma nessuna teoria potrà mai dare a chi già non la possegga d'istinto una facilità di questo genere. Riconosciamo volentieri al Maurois biografo le qualità che gli attribuisce Louis Martin-Chauffier e cioè: «Magia della tonalità, limpidezza dell'espressione nata dalla lucidità dello spirito; senso del complesso messo al riparo dalla complicazione; arte della composizione capace di darci insieme il disegno di un gran soggetto e con minuzia i dettagli; dono di scegliere sempre con sicurezza magistrale la forma e il tono che si convengono al soggetto trattato». Ma che è mai il Maurois romanziere? Quanto al romanziere serviva questa specie di sagacia e di fiuto, che son proprie del biografo? In che condizione di spirito si trova egli dinanzi al personaggio «inventato»? Indubbiamente il Maurois ha raccolto maggior fama con le sue biografie che col romanzo *Bernard Quesnay*, uscito anni sono, tuttavia l'apparizione di *Climats* (Grasset, Paris, 1928) è stata accolta con grande curiosità.

Climats è un romanzo. Nella concezione, nella struttura, è un romanzo tipicamente francese, un romanzo che non esce per nulla dalla tradizione, che discende direttamente, ultimo ed esile rampollo, dal grande capostipite Stendhal. Ma meglio dei vagabondaggi di Giraudoux nelle regioni del sentimento o degli estetismi cottel di Morand, questo romanzo di Maurois rivela l'incurabile alessandrinismo, onde è malata la presente letteratura francese, che, gira e rigira, non sa uscire dal cerchio d'oro in cui l'hanno chiusa i grandi maestri dell'Ottocento.

Alla superficie, questo romanzo è una cosa quanto mai leggiadra: si assapora volentieri a lenti e radi cucchiaini, come una marmellata troppo dolce. Ma il profumo che sprigiona dalle sue pagine non è di fresca e sana campagna: è Haubigant bello e buono: fiori, indubbiamente, ma passati a traverso una distilleria.

Filippo Marcenat ama o meglio crede di amare Isabella di Cheverny (mirate come anche nella scelta dei nomi siamo in pieno Ottocento francese); ma prima di rivelarle il proprio amore vuole che ella conosca il suo passato. E scrive una specie di autobiografia che consegna a Isabella. Isabella legge e, dopo aver letto, a sua volta si mette a scrivere: senza nessun scopo, intendiamoci bene, perchè questa sua biografia non dovrà essere consegnata a nessuno, pel gusto soltanto di scrivere. Insomma, questi personaggi, quando non leggono, scrivono. Non possono tener niente per sè: hanno il bisogno continuo di dir tutto: di ragionare su tutto, d'indagarsi, di scoprirsi.

Marcenat ha ardentemente amato Odile (è quanto apprendiamo dal suo racconto). Incontrata per caso a Firenze (diciamo subito e di passata che la Firenze del Maurois è banale come un *cliché*. Oh, la Firenze indimenticabile di Valery Larbaud!), Odile gli è diventata sin dal primo giorno indispensabile. Marcenat, figlio di un grande industriale del Limousin, ha ricevuto una educazione severa: scelta sebben superficiale: l'educazione estetizzante di prima della guerra. Si suppone infatti che Marcenat sia nato intorno all'85-87. L'idea della Bellezza è la prima che si formi in lui: un'idea alquanto astratta e vaga. «Io non potevo credere che Dulcinea fosse brutta e avevo strappato dal libro la illustrazione che la rappresentava, per potermela immaginare a piacer mio». La prima e forse unica volta che, a suo dire, egli trova una piena rispondenza «tra la vita profonda e la frase scritta» è a quindici anni, quando deve fare un componimento su la «Palinodia di Stesicoro», «Il tema del sacrificio alla bellezza risvegliava in me risonanze profonde... ecc.». I suoi poeti son Gide, Barrès, Claudel. Quanto alle donne, la sua prima e più importante esperienza è rappresentata da Denise Aubry, creatura leggiadrissima; ma in lei egli voleva trovare senza sapere il perchè (ed era difficile saperlo) una compagna di studii ed un'amante insieme...

Finalmente compare Odile Malet «di una bellezza aerea, angelica». Odile è tutta qui. L'esteta dinanzi alla donna amata e che incarna l'idea che egli si è formata della bellezza perfetta, non sa trovare che quei due aggettivi abbastanza vaghi. Quanto Marcenat è ordinato e metodico, Odile, nata e cresciuta tra artisti, è interiormente disordinata e incostante. Ma la loro educazione intellettuale è affine e si sposano. La loro vita trascorre fra un concerto e l'altro, tra un'esposizione e una conferenza. L'amore vi circola dentro, prigioniero. «Quand'io entravo nel salottino (di Odile) provavo una così acuta impressione di bellezza che ne ero vagamente inquieto. Mia moglie, quasi sempre vestita di bianco, era adraiata su una *chaise-longue* e teneva vicino su un tavolino basso... un vaso di Murano dal collo eretto che conteneva un fiore unico e a volte anche qualche foglia leggera. Odile amava i fiori più d'ogni cosa ed io imparai a scegliere fior da fiore per lei. Imparai a seguire il corso delle stagioni nelle vetrine dei fiorai...». Ma sono essi, gli «amanti», veramente felici? Spesso le loro serate «diventavano stranamente tristi, come quei giorni pieni di sole in cui le grandi ombre delle nuvole vengono a un tratto e come di sorpresa a involgere il mondo». «Noi avevamo poche cose da dirci. Io avevo tentato spesso di parlare a Odile de' miei affari, ma essi non la interessavano gran che. Ella non poteva interessarsi ormai al racconto della mia infanzia: le mie idee si rinnovavano poco perchè *io non avevo tempo di leggere. Ed essa lo sentiva*». Ma che strano amore, che ha bisogno di rinfocolarsi sui libri! Odile va un bel giorno a Chantilly «per rimanere sola con se stessa» e si seppellisce sotto un cumulo di libri. Se il marito si reca all'estero per affari, ella non solo non lo segue, ma non trova di meglio da fare che rileggere *Guerra e Pace*. Finchè a un certo momento sembra che tutto questo la stanchi. Incontrato, un ufficiale di marina, certo Francesco di Crozant, celebre soltanto come conquistatore di donne, naturalmente se ne innamora. E fa quello che fanno press'a poco le altre donne in simili condizioni: ricorre ai piccoli sotterfugi, alle menzognette, ai viaggetti soliti. Ah, no: di ritorno da uno di cotesti viaggi, fatti con l'amante, al marito *che se reca in dono due rare edizioni*; e il marito a quella vista, oblia. Ecco alla fine, il divorzio. Marcenat cede tanto più facilmente quanto più grande è il suo amore (vedi educazione sentimentale dell'ultimo quarto di secolo); e resta solo. Ma ella, delusa da Francesco, un giorno si uccide. Qui finisce il racconto di Marcenat e comincia quello di Isabella: anteguerra-dopoguerra. La medesima «situazione» capovolta. Isabella che ha sposato Marcenat si trova dinanzi a lui nella stessa condizione nella quale egli si trovava di fronte a Odile. I tormenti della gelosia che un tempo lo han così atrocemente sofferto Marcenat si ripetono in Isabella. Le identiche pene d'amor perdute nelle identiche gradazioni. Ma alla fine l'esperienza dell'amore diventa per Marcenat tanto crudele, che egli si ravvede e girando gli occhi intorno a sè riconosce che da Isabella soltanto, ora che la giovinezza è finita, potrà ricevere la calma tenerezza di cui ha bisogno la virilità. Ma una polmonite doppia lo fulmina, e così egli non può godere della saggezza (supremo egoismo!) troppo tardi raggiunta.

Questo è nelle sue linee essenziali il nuovo romanzo di André Maurois. A parte la costruzione così meccanica ed arbitraria com'è quel capovolgimento di «situazione», si sarebbe contenti di trovarvi dentro un dolore veramente sofferto o qualche vivo personaggio. Odile invece resta troppo nel vago perchè noi possiamo davvero affezionarci a lei o capire la infinita pietà di Marcenat; Marcenat d'altra parte non ci scopre, nell'esame che egli fa di sè, tratti nuovi e interessanti di psicologia. Certo la sua gelosia non è quella di un essere primitivo come Otello; è quella di un intellettuale (e in questo avrebbe potuto consistere semmai un particolare interessante, se non nuovo); ma che fa Marcenat? Non la finisce più di girare e rigirare cotesta sua gelosia tra le mani per veder com'è fatta e che pure non riesce mai a spaccare nel mezzo: così, essa resta rotonda levigata lucida come una bella mela di marmo da far figura solamente in vetrina. Gli altri personaggi non esistono. Quanto alla lingua, è certo un francese elegante e aggraziato — troppo aggraziato; ma darei non so che cosa a chi fosse buono a scoprirvi un di quei tratti che vi restano inchiodati nella mente. Osservazioncelle qua e là ce ne sono: «Lo spirito delle donne è formato dai sedimenti successivi lasciativi dagli uomini che le hanno amato, ecc.», «come è ingiusto e assurdo render gli uomini colpevoli delle loro promesse!»; «quando ci diamo gran cura per formare un'anima lo facciamo quasi sempre per qualchedun altro». Non mi sembran gran che, veramente.

E poi, dov'è l'anteguerra, e dove il dopoguerra? Passa proprio del tempo tra una parte e l'altra del romanzo? Se l'autore non ce lo dicesse, non ce ne accorgeremmo. L'atmosfera, il «clima» è identico. Questi personaggi son come isolati nel mondo. Questa donna così diversa come vorrebbe apparire Isabella confrontata con Odile è una donna anteguerra, formatasi nell'anteguerra. Per quanto certuni lo neghino, il nuovo clima nel quale noi viviamo, esiste. Se non sono mutati i nostri sentimenti, è indubbiamente mutato il modo di esprimerli. Ma tutto questo dal romanzo di Maurois non risulta. Si prova l'impressione come d'una cosa preparata e accomodata con infinita cura: proprio come una biografia; ma qui non c'erano altri materiali che quelli suggeriti dalla osservazione diretta del vero; e tutto doveva esser cavato dal di dentro, di là dove sono le profonde scaturigini del dolore umano. A che serve dunque la morte improvvisa (e dal punto di vista della economia del romanzo inutile) di Marcenat, se non a creare un pathos fittizio?

Come fiore di carta, purchè sia lasciato sotto una campana di vetro nella penombra di un salotto, questo romanzo, può anche piacere, ma guai a toccarlo e guardarlo da vicino! Noi ne abbiamo parlato per due ragioni: prima di tutto perchè si tratta di un'opera di André Maurois, autore del *Disraeli*, autore dei *Dialogues sur le commandement*; poi perchè molto in giro se ne discorre. Soltanto, ci pare che se ne discorra un po' troppo.

Guido Cantini.

In viaggio per l'India

Sul Mar Rosso

A BORDO DEL «TEVERE» dicembre.

Questa cupola azzurra che s'inarca su le sabbie dorate dei deserti di Libia e di Arabia divisi dal sereno solco del Mar Rosso, accolse il fulgore della più antica civiltà mediterranea e la custodisce ancora, dopo tanti millenni, come quello di un astro spento da tempo immemorabile nel buio infinito.

Qui l'azzurro dell'oriental zaffiro acquista veramente la trasparenza di una pietra preziosa, ricca di una straordinaria virtù magica, capace di ridestarvi immagini, sensazioni, credenze di genti lontanissime, alle quali dobbiamo molti brividi improvvisi della nostra profonda e primitiva spiritualità.

Là dove il Nilo sbocca maestoso come un dio nel Mediterraneo dopo aver compiuto il miracolo di trasformare in un giardino l'estremo lembo del deserto libico fiorì l'Egitto dei Faraoni con il fascino d'una bellezza d'arte e di vita solo in questi ultimi anni compiutamente risorta dal lungo sonno sepolcrale; ma che le piramidi, gli obelischi superstiti, il Colosso di Menfi, la Sfinge, testimoniavano attraverso i secoli accumulati dalla storia. Su la costa d'Asia, verso il golfo di Suez, s'innalza dietro la catena delle montagne violacee che discendono al mare il sublime mosterio del Sinai, solitario gigante eletto da Dio fra tutti i monti della terra. Mosè ascese il Gebel Musa per udirvi la parola di Geova in un'illuminazione prodigiosa dei cieli aperti e lampeggianti. E quella parola fu la legge del popolo d'Israele: la fonte della rivelazione cristiana.

La natura stessa dei due paesi che si affrontano e si guardano sul Mar Rosso risponde allo spirito delle religioni che vi nacquero: tutta legata alla sensualità quella de l'Egitto ubertoso fecondato dal gran fiume e che imbestiò uomini e numi; severamente tesa verso la concezione eccelsa de l'Idea monoteista, la fede rivelata a Mosè su la nuda montagna, nella desolazione sitibonda del deserto arabico, e che i poveri mangiatori di locuste accampatisi sul deserto dopo essere sfuggiti miracolosamente alla feroce oppressione faraonica non potevano subito intendere. Il popolo ebreo che si prosternò dinanzi al Vitello d'oro non ci offre forse la rappresentazione simbolica dello Spirito umano che rimpiange i beni e le gioie della terra, dimentico del cielo, quando più forte lo sferzano la fame e la povertà? Uomini duri di mente e di cuore quegli Israeliti fuggiaschi da un paradiso terrestre e sperduti fra i deserti? O non piuttosto schiavi annichiliti dalla lunga visione de l'opulenza egiziana, che si sentono punti da l'istinto di piegarsi a venerare nel Vitello d'oro un idolo potente dei loro ricchi e felici oppressori? Mosè distruggerà il simulacro della sensualità demoniaca, l'idolo che incarna il desiderio folle della ricchezza materiale, ma esso non cesserà di abbagliare gli occhi e i cuori degli ebrei per tutti i secoli della loro storia duramente sofferta.

Fra il secondo e il terzo secolo de l'èra nostra; dopo il tramonto della civiltà faraonica e nel pieno sviluppo dell'impero romano, venne a morire su le foci del Nilo la bellezza de l'Ellade classica. Per l'ultima volta qui rifulse l'eleganza di un'arte raffinata dalla voluttà di vivere pagnamente fra i bagliori delle sottili speculazioni neoplatoniche di filosofi come Porfirio. Poi il delirante cristianesimo degli asceti africani tutto distrusse e sommerse rivelando al mondo occidentale il gusto della vita eremitica ed assaporandone gli aspri piaceri; e l'Egitto si popolò di penitenti solitari annidati fra le rovine dei monumenti antichi e nelle tombe. Ma la nuova fede seppe affrontare eroicamente le persecuzioni dei gentili; e la chiesa africana divenne illustre con i suoi martiri e molti sapienti dottori, da Tertulliano ad Agostino. Si potè credere allora che la Verità cristiana distendesse sicura le ali per iniziare il gran volo attraverso il continente nero. Non era invece lontana l'alba de l'Islam; e dal cuore de l'Arabia, fra le tribù nomadi del deserto che si affaccia sul Mar Rosso, sorge Maometto, il Profeta della nuova rivelazione, quasi novello Mosè pastore di genti incolte e disperse. Egli fonda l'ultima delle grandi religioni mondiali, la sola fede che abbia preteso, dopo l'avvento del Cristianesimo, ad una missione cattolica, cioè universale.

Non vi ha forse nella storia un più vasto e violento conflitto di quello combattuto fra la Croce e la Mezzaluna: nessun'altra religione avversò e minacciò così fieramente il Cristianesimo come l'Islam, discacciandolo fra il settimo e l'ottavo secolo da l'Asia occidentale e da l'Africa del Nord. Oggi, dopo mille e trecento anni di lotte, non una di quelle antiche e floride provincie cristiane è stata religiosamente riconquistata. Le comunità musulmane che si distendono fino alle rive de l'Indo, alle regioni de l'Asia centrale, ed all'Africa tenebrosa, contano non meno di duecento milioni di fedeli.

Nel settimo secolo gli arabi fanatizzati dal verbo del Profeta e dei suoi seguaci, varcano i confini del deserto arabico ed abbattono la potenza di due famosi e temuti imperi, il greco e il persiano. L'Islamismo si propaga con la furia di un incendio; i missionari armati di scimitarre determinano un moto di reazione de l'Oriente contro l'Occidente, ed è una riscossa vittoriosa. I crociati soccombono, in ultimo, e di fronte al Golgota, in Gerusalemme, splenderà la Mezzaluna su la moschea di Omar. L'invasione araba batte le sue onde fin contro i Pirenei, come alcuni secoli dopo quella turca giungerà quasi sotto le mura di Vienna. I potenti e raffinati califfi di Bagdad e di Cordova coltivano splendidamente nelle loro corti le scienze e le arti belle, creando un'arte nuova secondo lo spirito iconoclasta del vecchio giudaismo, ma profumandola delle più squisite essenze persiane. La fede musulmana scaturita dal deserto, in mezzo a tribù rozze e feroci di beduini, riesce ad assimilarsi in gran parte il patrimonio scientifico e filosofico dell'Ellenismo asiatico ed africano, trasmettendolo in eredità a l'Europa medievale. Si comprende quanto l'immaginazione cristiana de l'Evo Medio rimanesse turbata e commossa dalle vittorie de l'Islam. Guglielmo arcivescovo di Tiro vide in Maometto il *Primogenito di Satana*, e Dante lo precipitò nella nona bolgia del suo Inferno fra i seminatori di scandali e di scismi tagliuzzati dalle spade dei demoni.

> Vedi come storpiato è Maometto:
> Dinanzi a me sen va piangendo Alì,
> Fesso nel volto dal mento al ciuffetto.

Non s'accende forse nella visione della nona bolgia il desiderio di una rivincita dei cristiani contro i loro acerrimi nemici nel mondo di là, dopo la caduta speranza di prenderseia nel mondo di qua? Più tardi i ricordi di quella epiche gesta passeranno vestiti di luce cavalleresca attraverso i poemi del Tasso, del Boiardo, de l'Ariosto; ma non sarà l'odio antico, il terrore, nè sopra tutto, l'impeto della fede religiosa ad ispirare quei poeti del Rinascimento. Oggi l'indifferenza calma gli ardori dei secolari contrasti: la fede de l'Islam languisce, fallita la prova suprema della guerra santa nell'ultima conflagrazione mondiale, perchè priva di un reale contenuto religioso. Dopo la distruzione del Califfato, anche la fede musulmana si avvia lentamente ma sicuramente verso la morte, come avvenne alle religioni dell'Egitto antico e del mondo greco romano sopraffatte dagli spiriti delle verità nuove.

***

A queste cose io pensavo l'altra sera, navigando sul Mar Rosso lungo le coste de l'Egitto e quelle del l'Higiaz, assorto, qual'ero, nella beatitudine de l'ora declinante al tramonto, e soggiogato dalla magia del cielo e del mare infinitamente tranquilli e indifferenti a tutte le vicende umane. E dal cielo che impallidiva, e dal mare che si faceva più cupo, udivo salire un accordo solenne di azzurro su la duplice immensità. La luce de l'oriente dilata lo spazio perchè vi possa navigare la fantasia a suo piacere con il corteo dei sogni; e i sogni si colorano dei toni caldi e sfumati che dal rosa al verde a l'amaranto, accendono e lambiscono gli orizzonti cari ai brevi crepuscoli. Ora m'invade il senso della pace infinita creata dal silenzio regnante su tre oceani che si toccano e confondono, il cielo, il mare, il deserto; ed è un senso che mi desta lo smarrimento della solitudine, che annulla in noi i bisogni i desideri le ansie della vita moderna così tumultuosamente rumorosa e troppo affaticata dal veloce e torbido ritmo della macchina. Qui si respira, si vive. Si sogna in armonia con la Natura che mostra sempre un volto luminoso e sereno. Ma questa serenità, a considerarla bene, è implacabilmente spietata, perchè non risponde mai nè si accorda alle sofferenze di noi mortali. Ed io penso a l'umanità dei divini paesaggi d'Italia che mescolano le lacrime ai sorrisi, mentre lontano nel deserto libico piomba il disco del sole, rosso del sangue crepuscolare, quasi che d'un sol colpo fosse stato mozzo il capo al giorno dalla spada crudele del Tempo.

Piero Misciattelli.

Dall'autobiografia di Mussolini

I quadri del Partito

Il Popolo d'Italia pubblica le seguenti pagine, dedicate ai quadri del Partito Nazionale Fascista, tratte dalla autobiografia del Duce, che ha avuto un grande successo nei paesi anglo-sassoni e che sarà prossimamente pubblicata in Italia, in una edizione ampliata ed integrata con molti interessanti particolari inediti:

«Credo si possa annoverare, fra le mie qualità, quella di saper agire tempestivamente e colpire al giusto momento, senza falsi sentimentalismi, là dove si cela l'ombra di una debolezza, o di una insidia.

«In questa vigile opera di prevenzione, ho sempre avuto al mio fianco dei bravi Segretari del Partito, che mi hanno validamente coadiuvato. Già Michele Bianchi aveva condotto con abilità il Partito fino alla Marcia su Roma. Egli aveva saputo contemperare il carattere particolarmente violento del movimento con le esigenze di alcune situazioni politiche preesistenti, che bisognava liquidare con saggezza. Michele Bianchi, in questo senso, fu un ottimo segretario politico, ed oggi egli è al Governo, mio apprezzatissimo collaboratore nella politica interna. Egli è un cervello politico di primo ordine, una mente riflessiva, un fedele di tutte le ore. Il Regime può contare in ogni evenienza su di lui.

«Fu sostituito dall'on. Sansanelli, un valoroso combattente, oggi Presidente della Federazione Internazionale degli ex-Combattenti. L'on. Sansanelli seppe far fronte a certi movimenti secessionisti non chiari, che rivelavano una indubbia origine massonica. Si ebbe in quel periodo una ripresa di delinquenza anti-fascista. Il vecchio mondo liberale — vinto e pur rispettato dalla generosità del Regime — non si rendeva esatto conto del nuovo ordine di cose, ed aveva ripreso la sua consueta albagia, la Massoneria svolgeva ancora, con i suoi infiniti ed incontrollabili tentacoli, un'opera corruttrice e dissolvente; tutte queste forze negative arrivavano, nell'oscurità delle imboscate, la delinquenza comunista. Le elezioni avevano ridestate vecchie nostalgie e mal confessate ambizioni. Ma noi demmo battaglia in pieno. Alla vigilia delle elezioni funzionò una pentarchia e dopo le elezioni si formò un nuovo Direttorio, a capo del quale era il Segretario on. Giunta, che tenne il suo posto a tutto il primo semestre 1924. Ho già parlato dell'attività fascista dell'on. Giunta. Nel secondo semestre di quell'anno il movimento antifascista, sobillato da oscure forze nazionali ed internazionali, si manifestò con crescente intensità su tutti i fronti. Lo sbaragliai in pieno e inesorabilmente col mio discorso del 3 gennaio 1925. Ma anche successivamente io volli che al Partito fosse imposta una linea di più combattiva intransigenza: e con tal compito il 12 febbraio 1925 chiamai alla carica di Segretario Generale del Partito l'on. Roberto Farinacci.

«Farinacci seppe essere all'altezza del compito che gli avevo affidato. La sua opera — considerata nel suo insieme e nei risultati ottenuti — fu quella di un degno segretario del Partito. Egli disperse i residui dell'aventinismo rimasti qua e là nel Paese, diede un tono di alta e recisa intransigenza non soltanto politica, ma anche morale a tutto il Partito. Io seguivo da vicino questo movimento di ripresa gagliarda del Partito e preparavo tempestivamente i provvedimenti necessari. L'on. Farinacci è uno dei fondatori del Fascismo italiano. Egli mi ha seguito fedelmente dal 1914 in poi.

«Esaurito il suo compito, l'on. Farinacci lasciò il posto di Segretario Generale del Partito all'on. Augusto Turati, valoroso combattente della grande guerra, uomo di chiaro ingegno e di temperamento aristocratico che ha saputo dare al Partito lo stile del nuovo tempo e la coscienza delle nuove necessità. L'on. Turati ha compiuto una grande indispensabile opera di perfezionamento educativo delle masse fasciste. Vicino a questo prezioso elemento, negli alti quadri dell'odierno Partito, vanno ricordati l'on. Renato Ricci per l'organizzazione dei «Balilla», Melchiori per la Milizia, Marinelli, un valoroso segretario amministrativo; Starace un prode combattente ed Arpinati una fedelissima Camicia nera dal marzo 1919 in poi e fondatore del Fascismo bolognese.

«Il Partito mi ha dato dei nuovi Prefetti per l'Italia fascista, degli elementi per l'organizzazione sindacale, dei consoli, mentre vari deputati sono stati nominati ministri e sottosegretari. A poco a poco, procedendo per gradi, ho dato una linea sempre più integrale e sempre più intransigente a tutta l'opera del Governo. Quasi tutti i posti di comando sono stati oggi affidati ad elementi fascisti. Così attraverso cinque anni di Regime si è attuata la formula: «Tutto il potere a tutto il Fascismo» che io lanciai nel giugno del 1925 all'adunata fascista all'Augusteo.

«Ho contenuto le impazienze, ho evitato i salti nel buio, ho temperato le necessità preesistenti con tutte le formazioni dell'avvenire. Naturalmente, dando allo Stato un carattere totalitario fascista e permeando tutti i gangli della vita con fedelissime Camicie nere, io non solo non toglievo, ma accrescevo l'importanza del P. N. F. Questa trasposizione, dai quadri dell'organizzazione politica, ai quadri permanenti dell'organismo statale, garentisce nella maniera più solida il futuro del Regime. Ho infine tracciato di mio pugno i capisaldi della rifo ma rappresentativa, come la più aderente agli interessi della vita italiana ed ho disposto che il Gran Consiglio divenga organo costituzionale dello Stato».

MOSTRE D'ARTE

Cesare Maggi

Nel pieno della sua maturità artistica, dopo una recente esperienza pittorica che aveva sconcertato non pochi dei suoi ammiratori più fedeli, Cesare Maggi si ripresenta oggi al pubblico torinese che gli ha sempre dimostrato una schietta simpatia, che lo ha sempre continuamente seguito nel suo lavoro tenace, con una trentina d'opere esposte nella bella saletta della «Cucina Malati Poveri» di corso Palestro. Quadri grandi e piccoli. Non avanzo di studio o produzione accattata qua e là da privati possessori, ma l'ultima fresca espressione di un'attività vigorosa e franca. Cose, quasi tutte, dipinte nel giro di questi due scorsi anni: e alcune odorose ancora di vernice.

Noi ricordiamo Maggi, molto tempo fa, pittore della montagna invernale. Quelle sue nevi soffici, studiatissime, verissime, ch'egli andava a ritrarre in pieno gennaio sui duemila metri, avevano un successo incontrastato. Piacevano per la loro sincerità, per il loro largo senso decorativo, persino per i loro difetti. Erano scene di pace, di solennità, di silenzio. Talvolta, fra la solitudine muta del crepuscolo alpestre, fra le ombre violacee adunate dense nella valle fonda dalla sera, brillava alla finestra d'una capanna povera un lumicino lontano lontano. Si pensava che quella fosse la dimora dell'artista coscienzioso e solitario relegatosi lassù, coi suoi colori, i suoi sky e la moglie giovane, nell'inverno di La Thuile o di Courmayeur, per vedere meglio, per studiar meglio, per dipingere più vero. E la nota patetica aiutava la comprensione dell'arte. Furono quelle belle e sane nevicate a dar la fama a Cesare Maggi; ed il pubblico — che degli uomini ama sempre farsi un «cliché» per mantenervisi poi fedele — lo salutò come il primo pittore italiano delle montagne bianche.

D'anni, da allora, ce n'è passati parecchi; e di neve — tanta neve — n'è caduta su ciascuno di noi. Come già prima, su altri motivi si fissarono l'attenzione e la curiosità del Maggi; la figura e il ritratto lo sedussero, ed egli rispose all'invito con varia fortuna; ma in fondo all'animo, per temperamento, rimase un paesista: e un paesista con predilezioni alpestri: quasi tra vasti cieli e mari aperti o pianure spaziose gli manchi l'appoggio che il suo spirito assetato di realtà tangibile, poco lirico e punto romantico, richiede.

Così si ripresenta a noi adesso: quel medesimo di allora nella visione generale della natura, nelle preferenze, nella sensibilità coloristica, nel gusto innato per certe squisitezze tonali; eppure diverso nel modo di intendere e di rendere il particolare, fatto più dubbioso intorno alla verità e agli scopi dell'arte, più caldo e più virile, intento a riassumere in sintesi coscientissime quanto prima diluiva in accorte piacevolezze ed in illustrazioni quasi aneddotiche.

Gli è che quella recente esperienza pittorica che dicevamo, che fu sostanzialmente per il Maggi (riguardo alla sua produzione di tutto un periodo) uno sbaglio, che parve a molti una insincera e stolta imitazione d'un altrui operare, non è stata senza effetti. Il «novecento» non è passato invano sulla tavolozza dell'antico allievo di Gaetano Esposito. Assoggettatosi per un momento — forse per risolvere una di quelle segrete crisi proprie dell'artista e ignorate dal pubblico — alla dura disciplina di questi asceti della pittura moderna, tosto compreso ch'essa non era fatta per lui. Come sincero era stato il suo reclutamento fra quei giovani, altrettanto sincero fu poi il distacco. Ma dall'estetica novecentista il Maggi ha tratto la solidità, la corposità, fors'anche la severità di cui parve abbisognare in una certa ora di stanchezza la sua arte. Cesare Maggi, fra queste pitture, tiene particolarmente ad una: «Giornata di vento in Val di Susa». E' una testimonianza del suo novecentismo, ed è secondo noi un errore. Ma la buona lezione di quest'errore la si riscontra nei quadri venuti in seguito.

La mostra s'inaugura oggi alle 17,30 con un discorso dell'avv. Orazio Quaglia.

Presepi italiani

Anche prescindendo dal significato religioso e morale della «Mostra d'arte del Presepio», che sotto il patronato della Duchessa di Pistoia e di S. Em. il Cardinale Gamba, s'inaugura stasera in Palazzo Madama, allestita a cura del Fascio torinese e della Federazione delle Comunità Artigiane, l'eccellente iniziativa del barone Bassie e di Mario Intaglietta, segretario del nostro Artigianato, ci dà modo di conoscere e d'apprezzare uno dei più spontanei e simpatici prodotti dell'arte applicata ligure. Già di queste belle ceramiche savonesi la Terza Biennale di Monza ci aveva offerto un saggio interessante per mezzo dell'arte di Arturo Martini. Quel suo presepio ingenuo e raffinato insieme, che ci aveva colpito tanto per il gusto della composizione e dei volumi quanto per la tecnica perfetta della cottura a smalto, lo ritroviamo qui fra terrecotte di Tullio Mazzotti, di Nanni Servettaz, di G. Pinto e di qualche altro ceramista di Liguria. Un primitivismo forse un po' troppo voluto — che del resto s'intona perfettamente ad una corrente artistica d'oggi — sembra ispirare tutta questa plastica; e la stilizzazione, specie in certi particolari del Martini, è portata fino all'infantilità. Ma nel caso presente la freschezza mondana, agreste, spontanea armonizza soavemente col soggetto. Noi quasi stupiamo, confrontando questa produzione — che risale all'antico per farsi modernissima — con il presepio pure qui esposto del plasticatore ottocentista Antonio Brilla, come la stessa idea religiosa, a distanza di solo mezzo secolo, abbia potuto tradursi in due creazioni d'arte tanto differenti. Eppure in entrambe le forme il segno di uno stesso amore profondo è così palese, che tosto il dissidio si quieta, e tu puoi passare dal mirabile presepio della scuola di Caltagirone (1830) o da quello genovese della nostra Pinacoteca, ai carboni e alle pitture di Eso Peluzzi, a quelle di Raffaele Collina o al curioso trittico di Oscar Saccorotti, senza scosse troppo sconcertanti. Mutano gli aspetti, ma il sentimento che li ispirò e li ispira rimane il medesimo. E ciò che importa è ch'esso si manifesti con l'immediatezza e la sincerità che di colpo ci pongono a contatto con la volontà e con l'anima del creatore.

mar. ber.

La Mostra d'Arte del Presepio s'inaugura stasera

Questa sera, alle ore 21, sarà inaugurata la «Mostra d'Arte del Presepio», allestita nell'atrio di Palazzo Madama dalla Federazione Provinciale Torinese del P. N. F., col concorso della Federazione fascista delle Comunità Artigiane. L'alto patronato di questa prima manifestazione fascista d'Arte Sacra, che vuole riportare alla venerazione ed all'amore del popolo italiano la più divina e la più umana delle tradizioni, è stato assunto da S. A. R. la Duchessa di Pistoia-Savoia-Genova e da S. Em. il Cardinale Gamba, arcivescovo di Torino.

La «Mostra d'Arte del Presepio» rimarrà aperta al pubblico domani domenica, dalle ore 9 alle 12, dalle 15 alle 19 e dalle 21 alle 23. Nei giorni feriali sarà aperta dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19. Il prezzo dell'ingresso è di L. 2,50 e verrà devoluto alle opere assistenziali del Fascio.

La falsificazione dei quadri di Van Gogh

Berlino, 4, notte.

E' giunta a Berlino ed ha preso alloggio all'Albergo Esplanade una Commissione internazionale di periti artistici venuta per studiare l'affare delle falsificazioni dei trenta quadri di Van Gogh, sui quali già si è più volte riferito.

Il 2° Premio Bagutta

Letterati in lizza e quattrini in abbondanza

MILANO, gennaio.

(G. D.) Come è noto, com'è fiorito e come via via s'è imposto il *Premio Bagutta*, è cosa che appartiene, oramai, alla storia, a quella, ben s'intende, delle belle lettere italiane.

Fu istituito la sera dell'undici novembre 1927 e su di un foglio di bella carta crocchiante, quella per salumi, fu disciplinato e canonizzato. Orio Vergani improvvisò su di una *marimba* guatemalese, con quella sua voce che sa di mandorla amara, un epinicio canoro; Riccardo Bacchelli alzò lenta e solenne una mano benedicente; Paolo Monelli s'aggiustò all'occhio la caramella e attaccò all'evento un esametro etrusco, ed ognuno, da Adolfo Franci, maestro di bello stile e di belle cerimonie, a Luigi Bonelli, a Gino Scarpa, l'umanista del «toscano», a Veliani Marchi, a Ottavio Steffenini, ad Antonio Veretti, ad Antonio Niccodemi e Mario Alessandrini, si proclamò a vita fondatore, reggitore e dispensatore del *Premio Bagutta*. Ognuno anche scandagliò le proprie tasche, ne estrasse i residui dopo il pagamento del conto, e contribuì al primo fondo sonante. Ciò nonostante gli inizi furono duri ed i quattrini arrivavano a stento. L'entusiasmo era vivo e vibrante, ma quando si perveniva al sodo, molti si squagliavano. Sempre così: incomprensione delle grandi cose, che sono grandi quanto meno sono nuove. Tuttavia, tra le offerte spontanee e quelle forzose, si raggiunsero le cinque mila lire che, tonde tonde, se le pappò l'Angioletti, il primo vincitore col *Giorno del giudizio* del primo premio Bagutta.

«Crescit eundo...»

Quest'anno le cose son mutate: la taverna è sempre quella, i maccheroni anche, ma il fondo è cresciuto. Si parla di un accantonamento di venti mila lire. Non si parla ancora, però, della cifra che spetterà al vincente.

Tutte e venti, no, chè altrimenti il fondo va sfondato e bisogna aver prudenza e pensare al futuro. Certo, fu assai più facile batter cassa. Intanto, il nome di *Bagutta* corse per la penisola, s'affermò persino all'estero e grandi e piccoli artisti, di passaggio per Milano, visitato il Duomo, il Castello Sforzesco, la Certosa di Pavia, visitarono anche l'osteria del premio. Ed italiani illustri si misero in gara di generosità, e l'elenco degli offerenti avvicina S. E. Bottai a Luigi Pirandello, Ettore Petrolini al pugilista Zamboni, Armando Falconi a Luigi Chiarelli e via dicendo. Poi vi sono gli anonimi: schiera infinita di timiduzzi ammiratori che portano l'obolo senza pompe e rischiano di non raccogliere neppure un grazie: avventori ignoti, soddisfatti del buon vino, che invece di arrotondare la mancia al cameriere arrotondano l'offerta per un letterato (come! per uno che scrive...!) ed anche zelatori ingenui ed innamorati.

La chitarra d'oro

L'istituzione è seria, e lo era anche prima di nascere, ma adesso minaccia di diventare doviziosa. Le iniziative per arricchirla furono varie e lodevoli: molti pittori hanno offerto quadri o disegni che, messi all'asta, han fruttato parecchio, tant'è che i baguttiani, gente tempista, si sono decisi di bandire una vera e propria vendita di grande stile, a beneficio del premio, vendita alla quale son già assicurate opere di valore, ed una di esse sarà di Armando Spadini. Inoltre v'è l'iniziativa caratteristica e singolare e la più tipica, baguttianamente parlando, e senza dubbio quella della «chitarra». Oh, non dite di conoscere Bagutta, se non conoscete la chitarra dei baguttiani! Strumento che, Dio mio, costerà sì e no, quaranta o cinquanta lire, ma che si mangia uno stradivario autentico se, niente, niente, forse un violino. Chitarra melodiosa, dalle corde ancora intatte, pizzicate tra un sorsettino ed un bicchiere, sull'onda di voci ultraomogeneniche: chitarra di tutte le nostalgie e di tutti i desideri; pei cori lunghi dei simposi lunghissimi; oh, armoniosa cassa armonica di addii e di ritorni, di gioie e di feste! Non l'hanno accettata al Monte, un giorno, più avvilita della vecchia zimarra, e fu bene. Ora chissà quali scale dorate salirà, e tra quale sfarzo ciangotterà la sordina! Celebri firme autografe la incastonano da quella di Arnaldo Mussolini a quelle di De Bernardi, Paolieri, Ojetti, Lopez, Da Verona, Pirandello ed è disputata a biglietti da mille. Però, non la si suona più. Farà soggezione?

C'è di più: non contenti d'essere banchettanti e giudici, i baguttiani si sono trasformati anche in editori. Ogni anno il volume premiato, avrà a cura di Bagutta una edizione eccezionale, trecento copie numerate, in grande formato, su carta Umbria — la più bella carta italiana — con bodoniani fabbricati apposta — i più bei caratteri italiani — e con una diffusione ben vigilata. Ogni anno il volume fortunato sarà illustrato da pittori baguttiani. A Natale è uscita la prima edizione col *Giorno del giudizio* dell'Angioletti, illustrato da venticinque litografie direttamente impresse nel testo, da Vellani Marchi, Anselmo Bucci e Aldo Carpi. Ogni copia costa 250 lire ed anche questo incasso passerà al fondo del premio.

Il vello d'argento

Ora siamo agli sgoccioli e nutrita e serrata promette d'essere la battaglia. I banchetti selettivi, più che altro di assaggio, sono di già cominciati ed i nomi in lizza son noti. Ognuno legge, giudica e manda e si sa chi parteggia per questo o per quello, ma son vietate le raccomandazioni e le corruzioni. Niente pastette e niente torte: si delibererà alla luce di tutti, dei fasci compresi. E' inutile smuovere onorevoli e baccalari, chè ogni sollecitazione passa alla gogna. Sono rimasti sul tavoliere — più esatto: sulla tavolata — otto volumi: di Riccardo Marchi *Circo equestre*; di Gianna Manzini *Tempo innamorato*; di Giovanni Comisso *Gente di mare*; di Giovanni Nicoletti *Sotto la cenere*; di Balsamo Crivelli *La chioccia*; di Umberto Saba *Fughe a quattro voci*; di Marcello Gallian *La donna fatale*; di Titta Rosa *Idilli rustici*. Però le eliminatorie proseguono e di giorno in giorno v'è qualcuno che cede il passo. Chi arriverà al traguardo del solenne banchetto? Non ci sarà da meravigliare se il vincitore sbucherà inopinato. Vale a dire non compreso fra gli otto summenzionati. Dappoichè i baguttiani, antiaccademici ed antitradizionalisti, possono anche rivoluzionare la tradizione delle eliminatorie e delle selezioni. Purchè capiti il più degno: capiti, sia pure, al momento dell'antipasto.

CRONACA CITTADINA

Il nonno degli asili

Le vie di una grande città sono spesso una scuola per chi vi cammina osservando. Si impara, prima di ogni altra cosa, a non andare sotto i tramvai o sotto le automobili; ma soprattutto sotto le antiche architetture che raccontano i fatti del passato, quando si passa vicino ad una chiesa, ad un palagio vetusto, ad un monumento, ad ogni via, ogni piazza, colla indicazione della sua targa, vuol ricordare al passante un avvenimento, una figura degni di memoria, e sotto al nome non mancano le date, che si guardano distrattamente, si dimenticano subito, e pur dovrebbero suggerire il desiderio di cercar sui libri, in proposito, qualche notizia di più. Forse la vita moderna è troppo febbrile per concedere soste agli angoli delle strade a scopo di cultura cittadina; ma tuttavia è periomeno utile sapere a quale fatto o a quale persona si riferisca il nome della via o della piazza in cui si abita o per cui si passa quotidianamente.

Anche le strade più lontane, periferiche, dove le case non sono ancora addossate l'una accanto all'altra, ricordano fatti o figure non privi di curioso interesse, e nelle ore di svago, di passeggiate dalla mèta incerta, giungere fin laggiù può riuscire suggestivo, poichè vi si trova spesso la solitudine tranquilla, la vicinanza immediata della campagna, e il nome della via non alloggiato ancora sulla casa che non c'è, ma su una targa provvisoria di legno affissa con quattro chiodi su di un rozzo palo.

Vi è qualcuno — ed io questo qualcuno conosco forse ben da vicino — che ama compiere talora pellegrinaggi periferici di tale specie, ed ha intenzione anzi di fare idealmente da guida a quei torinesi che amino imitarlo, pur rimanendo comodamente a far la siesta su una morbida poltrona leggendo la cronaca cittadina del loro giornale.

Non so perchè, ma giorni or sono, svoltando improvvisamente da via Cibrario in una trasversale, fu la figura torinese nobilissima di Carlo Boncompagni di Mombello quella che parve staccarsi dalla targa indicatrice per farsi ricordare un poco. Uscivano i bimbi allegramente dalla scuola elementare non molto lontana al nome di lui dedicata, e sciamavano per l'ampio rione verso le loro case; qualcuno di essi giunse fino alla breve via solitaria affacciata sul corso Tassoni, e guardò curiosamente quel viandante originale fermo davanti alla targa come se trovasse fatica a sillabarne la dicitura. Era invece, nell'ora tranquilla, nella via solitaria, breve, ignorata, lo sforzo della rievocazione: rievocazione serena, candida, semplice di un grande amico dell'infanzia, la cui personalità reale sembrava tornare idealmente per trovarsi ancora fra i bimbi, per parlare ancora ad essi ascoltanti, quasi volessero scorgere con gli occhioni spalancati un po' più di mondo attraverso le parole buone di lui.

Carlo Boncompagni di Mombello nacque a Torino nel 1804; giovinetto fu col padre a Firenze, e più tardi conseguì in Torino la laurea in legge. A vent'anni era avvocato dei poveri, e fin dal 1828 si affiancò a Camillo di Cavour nella Commissione di Statistica. Con lo stesso Cavour, col conte Alfieri, col cavaliere Sclopis — eminente cenacolo di grandi liberali — chiese a Carlo Alberto di poter fondare a Torino la Società degli Asili; ed ottenutane l'autorizzazione, si occupò egli stesso perchè gli asili sorgessero nelle varie parti della città, e personalmente vi profuse le sue lezioni infantili, sfidando la satira dei giornali umoristici che non lo risparmiò davvero, raffigurendolo in molte caricature vestito da balia, da bambinaia con tonte di carrozzella, di bambole e di fantocci. Ma egli, imperturbabile, vero papà degli asili di Torino, correva da una parte all'altra della città, ovunque un istituto fosse sorto, e insegnava alle maestre, ai bimbi, a tutti, colla persuasione sacra e profonda di compiere una missione grande e salutare. Il metodo da professare nella scuola materna egli l'aveva appreso in Isvizzera, in Lombardia, in Toscana, visitando gli asili fondati dal padre Girard, da Ferrante Aporti e dal Mayer; e col fervore della sua convinzione di apostolo nel 1844 persuase il Re Carlo Alberto a chiamare Ferrante Aporti a Torino per tenervi il primo corso di metodo presso la Regia Università.

Così ebbe inizio nella metropoli subalpina il movimento educativo rinnovatore, che ebbe oltre al Boncompagni fra i suoi antesignani Camillo di Cavour. Erano quelli anni di pulsante fervore per Torino, e in ogni iniziativa anche piccola, anche modesta, si sentivano già i prodromi della non lontana èra costituzionale.

— Educhiamo fin dagli inizi i nuovi italiani di domani: in tal modo assicureremo anche nell'avvenire i progressi della libertà, che altrimenti risulterebbero effimere conquiste di un'ora soltanto. — Così pensava Carlo Boncompagni di Mombello, che diffondeva intanto i libri educativi del Pestalozzi, del Troya e di G. A. Raynieri: nomi tutti sacri all'infanzia, e che le scuole di Torino ricordano con qualcuno dei loro compartimenti. Si cominciava insomma a comprendere nella sua pienezza l'importanza sociale della scuola e in quel febbrile quinquennio di preparazione spirituale che doveva sboccare nella promulgazione dello Statuto, si posero le basi vere della istruzione pubblica ed obbligatoria.

Era stata intanto portata in Torino per opera di Rodolfo Obermann anche l'istruzione ginnastica, e di tale novità educativa sentirono tutta la importanza Camillo di Cavour e Carlo Boncompagni, che introdussero i primi rudimenti di educazione fisica perfino negli asili, di cui si occupavano sempre con fervore di apostoli amministrandole la Società. Inoltre propugnarono l'adozione della ginnastica anche per gli altri ordini di scuole, e fin dal 1844 riuscirono col valido aiuto del Comune, ed in ispecie del suoi due sindaci marchese Cesare Romagnano di Virle e conte Giuseppe Ponte di Pino, a fondare la prima Società Ginnastica torinese, che si conosce comunemente col nome di Magenta dalla via in cui tuttora ha la sua sede.

Instancabile e continua era dunque l'attività di Carlo Boncompagni, che nel 1846 collaborò a fissare i caratteri dell'istruzione da impartirsi nelle scuole femminili, e nell'ottobre del 1848, quasi a coronamento dell'edificio statale moderno impostato colla proclamazione dello Statuto, propose al Re, e fece approvare, la prima Legge Organica sull'istruzione elementare; la quale resa obbligatorie pei Comuni le scuole, suddividendole in inferiori e superiori. Come primo Ministro dell'istruzione del Piemonte costituzionale, sorvegliò poi l'attuazione del progetto, e specie Torino per le vigili sue cure, raggiunse presto nel campo scolastico elementare quella solida struttura di cui ancor oggi sente i benefici influssi la nostra istruzione primaria.

Ma purtroppo la politica, come aveva per il bene della Patria assorbita tutta l'attività di Camillo di Cavour, allontanò dalla scuola anche Carlo Boncompagni di Mombello, che fu successivamente Ministro di Grazia e Giustizia, Presidente della Camera dei Deputati e Ambasciatore del Re a Firenze. Però il Boncompagni sentiva profondamente, qualunque fosse l'alta carica di cui era investito, la nostalgia delle scuole e degli asili torinesi, tanto che, appena abbandonata la vita politica nel 1871 dopo il compimento dell'unità italiana, tornò a presiedere la sua prediletta Società degli Asili, e a frequentare le case dei bimbi con assiduità di grande maestro e di generoso benefattore. Era ormai vecchio, dall'aspetto venerando, e come prima ne era stato il papà, ora sembrava davvero il nonno degli asili di Torino. Dei suoi illustri compagni, coi quali aveva fondato la Società nel 1838, non c'era più nessuno, ed egli solo continuava l'opera intrapresa tanti anni prima, e colla mano tremante, colla voce un poco stanca insegnava ancora ai bimbi che lo ascoltavano intenti, cogli occhioni spalancati, sicuri, nella loro intuizione primitiva, che quel vegliardo bianco era un loro grande amico. Morì quarantotto anni or sono, nel 1880; e la sua figura di educatore rimane idealmente nobilmente viva fra quelle dei numi tutelari dell'istruzione torinese.

Luigi Collino.

La risposta di S. M. il Re agli auguri del nostro Ateneo

Sua Maestà il Re si è compiaciuto di far pervenire al Rettore della nostra Università, e al Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, della quale Egli è professore honoris causa, i seguenti cortesissimi telegrammi, in risposta agli auguri che Gli erano stati indirizzati:

« *Rettore Università - Torino.* — Le « felicitazioni dell'Università di Torino « sono state assai gradite da Sua Mae- « stà il Re, che, per mio mezzo, ri- « cambia i migliori voti. — Generale « *Asinari di Bernezzo* ».

« *Preside Facoltà Lettere e Filosofia* « *Università di Torino.* — A Lei ed ai « Collegi della Facoltà, Sua Maestà il « Re cordialmente contraccambia i mi- « gliori voti. — Generale *Asinari di* « *Bernezzo* ».

Il Principe Umberto ricambia gli auguri ai Fascisti torinesi

Il Console Carlo Emanuele Basile ha ricevuto da S.A.R. il Principe di Piemonte il seguente telegramma:

« A Lei ed ai fascisti della provincia vivi ringraziamenti per i gentili auguri che ricambio. Umberto di Savoia ».

Anticipazioni carnevalesche

Un comitato di... salute pubblica complotta meraviglie e sorprese

Adunque Gianduja arriva. Lo abbiamo già detto. Ora, però, ne abbiamo la conferma ufficiale nonchè personale da Gianduja medesimo. Da Callianetto egli ha telegrafato a Torino alla « Famija Turinèisa », che è la sua diretta rappresentante fra noi. Il telegramma diceva così: « Affidovi incarico tutti preparativi festeggiamenti mia venuta. Quello che farete sarà bene fatto. Dichiaromi disposto a tutto, pur di divertire miei carissimi amici torinesi ».

In seguito al messaggio di sì illustre e popolare personaggio la « Famija » si è riunita d'urgenza. La seduta fu tenuta l'altra sera e fu oltremodo solenne. Ma fu, anche, essenzialmente pratica, poichè si svolse sotto l'egida e l'influsso dello spirito di Gianduja, cioè del buon senso e della praticità.

Al tavolo della direzione c'erano il prof. rag. Segre, vice-presidente, in rappresentanza del presidente avv. Colombini colpito da gravissimo lutto famigliare, il segretario cav. Gianetto, il pittore Guidi, il [illegible] Viarino della Federazione esercenti; nella sala, affollatissima, erano rappresentati tutti gli interessati, cioè l'intera cittadinanza; le associazioni regionali, le varie colonie piemontesi, gli industriali, i commercianti, gli esercenti, gli artisti, i Circoli, ecc. »

Parlarono il prof. Segre, il pittore Guido e il cav. Gianetto che prospettarono a grandi linee il programma e la situazione; poi si svolse una rapida ed esauriente discussione. Poche parole e molti fatti. E così alla fine della breve ma laboriosa adunanza l'intero programma giandujesco era compilato e approvato.

Giovedì grasso

Di questo programma noi, impazienti di dare ai lettori così importante notizia, abbiamo già parlato, illustrando i grandi avvenimenti della prima giornata, cioè di quel felice e fecondo giovedì grasso che seguirà la venuta di Gianduja a Torino. I lettori se ne ricordano certamente, perchè se lo sono stampato nel cuore. Gianduja arriva in idroplano, e scende in Po: grande corteggio fluviale con miriadi di barche addobbate al seguito della nave ammiraglia, cioè la nave ospitante Gianduja; sbarco sulla sponda del Po; grande corteo per piazza Vittorio e via Po; visita al grande Carnevale di piazza Carlo Alberto, cioè del padiglione rappresentante il trionfo dell'agricoltura e dell'abbondanza e [illegible] spettacoloso diorama delle meraviglie d'Italia; alla sera, partecipazione al grande veglione della « Famija » al Carignano.

Ma questo programma di massima del giovedì grasso, che già conoscevamo, è uscito dalla discussione dell'altra sera ampliato e ritirato, abbellito e completato. Molti particolari sono stati ampiamente illustrati e definitivamente stabiliti, non poche novità si sono aggiunte al già ampio corredo di cose belle e sensazionali.

Un araldo d'eccezione

Diamo qualche esempio. L'arrivo di Gianduja avverrà, sì, in idroplano, ma non alla maniera di un viaggiatore qualunque. Prima di posarsi sulle acque del Po egli volteggerà per una buona mezz'ora e più sulla città, per salutare tutti i torinesi, e lascierà cadere sulle loro teste, oltre [illegible] i suoi auguri, tipici manifestini che illustreranno il suo programma.

Per lo sbarco è stato fissato l'ampio e aristocratico edificio dell'« Esperia ». Nel grande salone Gianduja riceverà gli omaggi del popolo festante nonchè di tutte le maschere regionali italiane. Il saluto della città gli sarà porto da un araldo, che avrà grande parte nei festeggiamenti, e che costituisce una delle più belle novità di quest'anno: un trovièro che, a mo' degli antichi cantori provenzali, in forbitissimo stile, con peregrine immagini e con calda eloquenza dirà all'ospite tutto l'amore e l'orgoglio di Torino, in modo superbo. Di questo siamo sicuri, poichè l'araldo in questione sarà Orazio Quaglia; e tanto ne basta.

Il corteo che dall'« Esperia » accompagnerà Gianduja in piazza Carlo Alberto, comprenderà le vecchie e caratteristiche « core » (carri a quattro ruote) piemontesi, di quelle che si usavano per il trasporto dei vini. Stavolta le « core » porteranno carichi ben più preziosi e pittoreschi, fra l'altro, lo stuolo delle belle Giacomette e dei vivaci Giandujotti, cioè la famiglia più che numerosa di Gianduja, le bande musicali, le maschere italiane, le rappresentanze, ecc.

Questi i complementi che riguardano il programma del giovedì grasso. Ed ora vediamo brevemente (chè, se si scendesse ai particolari, non basterebbe una pagina del giornale) il programma dei giorni seguenti.

Fratellanza regionale

La giornata di venerdì è consacrata alle visite; ma alla sera Gianduja — e con lui i torinesi — assisterà ad un eccezionalissimo spettacolo, che si svolgerà probabilmente al teatro Vittorio. Una scena comica e — non occorre dirlo — spiritosa al massimo grado, con la partecipazione delle maschere regionali, simboleggierà l'affratellamento delle varie regioni italiane. Il coro della Società di Borgo Po canterà la canzone di Gianduja, le cui bellissime parole sono state scritte dal poeta dialettale Nino Costa e che si sta ora musicando; canzone che entrerà nel nostro repertorio popolare come l'esaltazione, la personificazione del nostro buon Gianduja. In seguito l'araldo, il famoso araldo del carnevale torinese, dirà da par suo le glorie di Gianduja: vale a dire Quaglia... volerà come aquila nel cielo della poesia, della fantasia, dell'eloquenza. Infine si avrà una scena di pretto color locale e campagnuolo del nostro Piemonte, sul cui successo si può tranquillamente giurare. La reciteranno i « mônfrin », cioè i cattianettesi compatrioti di Gianduja che, per sollazzo dei torinesi, hanno già piantato le tende al teatro Rossini.

Sabato di gala

Sabato, giornata di riposo per Gianduja, perchè domenica sarà un'altra giornata campale. Sarà, infatti, il giorno del gran corso di gala dei carri allegorici. Sarà di gran lunga il più bello, il più imponente ed il più artistico di quanti se ne sono fatti finora in onore di Gianduja. Ne dà garanzia la Commissione artistica — formata dal pittore Guido, dallo scultore Monti e dall'ing. Musso — deliberata a presiedervi. Mentre gli anni scorsi chiunque poteva partecipare al corso con carri di propria ideazione ed esecuzione, quest'anno i progetti dei carri dovranno passare al vaglio della detta Commissione, dovranno avere la sua approvazione. Dovranno, insomma, essere tutte allegorie veramente interessanti, nuove, artistiche, sia dal lato dell'ideazione, sia dal lato dell'esecuzione. E poichè ogni merito vuole una ricompensa, il Comitato ha stabilito per questo corso premi cospicui. Il primo premio è di 10 mila lire! Quel giorno assisteremo, adunque, ad una sfilata veramente eccezionale.

Lunedì, Gianduja sarà chiamato ad altre visite; al martedì, sempre in sua presenza, ripetizione del corso mascherato e chiusura — ahimè — del fastoso carnevale.

Presto le avvisaglie dei grandiosi avvenimenti che abbiamo ricordati squilleranno a Torino ed in tutto il Piemonte: squilleranno sotto forma di un geniale, indovinatissimo manifesto dovuto al pittore Nicco, e che sarà affisso a migliaia di copie ovunque è il culto sano e festoso del carnevale e di Gianduja!

Gli auguri della « Milizia » al Principe di Piemonte

In occasione del ricevimento a Palazzo Reale il generale Tiby ha rivolto al Principe Ereditario le seguenti parole:

« *Altezza Reale!* — Consenta V. A. R. che io, interprete fedele dell'animo di tutti i miei dipendenti, rivolga il più caldo e devoto augurio di ogni bene all'Altezza Vostra. Noi fascisti e militi della Rivoluzione, ravvisiamo nella continuità della Monarchia Italiana sotto lo scettro dei Savoia la più sicura garanzia della grandezza dell'Italia e vediamo tale continuità assicurata in Voi, Altezza Reale, germoglio rigoglioso, [illegible] rente, ricco di energie e promettente di promesse che saranno mantenute. Con questi sentimenti, Altezza Reale, voglia accogliere i nostri voti augurali e voglia pure degnarsi di farli giungere alle LL. Maestà il Re e la Regina ».

Un o. d. g. dei produttori latte sullo scandalo delle adulterazioni

Il Consorzio dei produttori di latte, riunitosi ieri in assemblea straordinaria, ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Consorzio produttori latte di Torino e dintorni, visto il grave inconveniente verificatosi in questi giorni per il latte importato in città dal Caseificio Astegiano di Castagnole P.te, e perchè rimangano integri il buon nome e l'onestà dei produttori, che fanno tutti gli sforzi per dare, come hanno sempre fatto, merce genuina e sana al consumo, fa voti che l'Autorità preposta alla vigilanza del latte ed alimentare intensifichi la sorveglianza sulle Ditte importatrici ».

CANELLA-BRUNERI

Il Collegio di difesa

A complemento delle varie notizie pubblicate intorno al Collegio di Difesa per la famiglia Canella, il *Gazzettino di Venezia* pubblica che il prof. Carnelutti di Venezia e l'on. Farinacci sono stati in questi giorni assunti come difesa in aggiunta al prof. Florian, patrono, come è noto, del Canella fin dalla prima fase della vertenza, e sempre con il prof. Vassalli, che si era aggiunto già al prof. Florian nella recente fase civile.

Preghiamo

tutti coloro che ancora non hanno rinnovato l'abbonamento e quanti desiderano essere nostri nuovi abbonati, di affrettarsi a sottoscrivere presso i nostri Uffici di Amministrazione, per darci modo di sollecitare l'invio del giornale ed evitare ritardi e disguidi. I nostri Uffici rimarranno oggi aperti dalle 9 alle 19 ininterrottamente.

Gli amari scherzi del destino

Una villa che sorge: un'illusione che crolla

Il sogno della signorina Emma — Il podere ai margini della città — La villa cresce e le spese aumentano — Padrona di casa... senza casa!

Emma Mantelli — una signorina di 40 anni, abitante in via Baretti, 18 — aveva un sogno, un'aspirazione: possedere una casa propria, una casetta nuova e linda, ai margini della città, in quelle zone ariose, salubri e riposanti, dove si gode la vista della campagna e la vita non è turbata dalla congestione del traffico cittadino.

Il primo passo

Poco più di due anni or sono la signorina Mantelli fece il primo passo verso la realizzazione di questo sogno. Acquistò in una zona periferica un piccolo appezzamento di terreno. Le « occasioni favorevoli » che le erano state proposte erano state molte e la signorina si era indugiata a lungo nell'esame di esse. Dopo avere molto vagliato e considerato, essa si decise per l'acquisto di quella piccola area: poche centinaia di metri quadrati di terreno, ma sufficienti per erigervi il tipo di casetta vagheggiato e sognato. Anzi, a conti fatti, avrebbero dovuto residuare ancora alcune diecine di metri quadrati, quanto bastava per cingere la costruzione con un fiorito giardino e darle l'apparenza di una signorile villetta.

Agli ulteriori passi per la realizzazione del sogno, la signorina Mantelli, non si decise che qualche tempo dopo. Anche per la costruzione della casa non le erano mancate le proposte e le profferte di questo o quell'impresario. E tutte le proposte erano presentate sotto l'aspetto della combinazione più vantaggiosa. Era il passo più decisivo quello; ma nello stesso tempo il più arduo ed il più difficile, a cagione dell'impegno che la signorina veniva a contrarre col costruttore, dell'onere finanziario, al quale andava ad esporsi.

Ognuno, prima di ingolfarsi in una qualunque impresa, usa considerare e commisurare le proprie forze, le proprie possibilità. Massimamente quelle economiche. La signorina Mantelli fu così riflessiva su questo punto, che ella rifiutò tutte le altre proposte ed accettò quella che provenivano dall'impresario costruttore Carlo Gariglio, abitante in strada Val Pattonera, 59. Essa conferì a quest'ultimo l'incarico di costruirle la casa.

La convenzione col costruttore

Assicura la signorina che i termini dell'accordo intervenuto tra lei ed il Gariglio, furono stabiliti assai chiaramente: furono messi per iscritto, consacrati in un documento, copia del quale rimase a mani di entrambi. In conformità di quelle che erano state le proposte dell'impresario, per assicurarsi quel lavoro di costruzione, fu stabilito col compromesso, sottoscritto [illegible] da entrambi, che il Gariglio avrebbe iniziato e condotto a termine la costruzione, anticipando i denari occorrenti. La signorina Mantelli l'avrebbe rimborsato di volta in volta, sino alla copertura del costo della costruzione.

I lavori vennero così iniziati e la signorina Mantelli, il 2 luglio 1927, iniziò la serie dei versamenti. Ma man mano che i lavori procedevano e la costruzione si elevava, il Gariglio accentuava, moltiplicava le sue pressioni perchè la signorina... moltiplicasse i suoi versamenti. Sotto quelle pressioni, la signorina — che evidentemente non doveva avere soverchie disponibilità finanziarie o si trovava almeno nell'impossibilità di smobilizzare le somme investite già altrimenti — dovette ricorrere al credito. Essa contrasse un mutuo di 20,000 lire colla Cassa di Risparmio, offrendo la garanzia dell'immobile e dietro versamento di 700 lire per le spese peritali.

Un ingegnere, incaricato dall'Istituto che aveva accordato il credito, si recò in quell'occasione a visitare la costruzione per rendersi conto del valore di [illegible]. E fu quel sopraluogo che aperse gli occhi alla signorina Mantelli, facendole vedere che la casetta da lei vagheggiata non era stata costruita colle norme che si richiedono per la solidità di una costruzione. Alle volte cedenti, alla difettosità delle intercapedini, si doveva aggiungere questa constatazione poco confortante: la casetta era stata elevata utilizzando i materiali provenienti dalla demolizione di una casa situata nelle vicinanze.

Il contrasto

La signorina Mantelli, che aveva la più cieca fiducia nell'impresario, dopo quei rilievi e quelle constatazioni si preoccupò di rileggere il compromesso stipulato con lui, per vedere se le norme seguite dal Gariglio nella costruzione della casa fossero state fissate nel documento. La *scrittura* parlava chiaro: tutti i materiali da usarsi nella costruzione dovevano essere nuovi, di fabbrica. Come Dio volle, la costruzione fu ultimata ed il 30 settembre scorso la signorina chiudeva la serie dei suoi versamenti all'impresario: in dieci volte ella gli aveva consegnato 40,500 lire.

Ma i rapporti tra i due non erano conchiusi con questo. Il Gariglio era ben lontano dal ritenersi soddisfatto di ogni suo avere. Egli faceva salire a 50 mila lire il costo della costruzione e pretendeva dalla signorina la differenza tra questo importo ed il totale della somma versatagli. Per contro la signorina aveva fatto procedere ad una perizia a mezzo dell'ing. Sgarbi. E questi, dopo un attento esame della costruzione, aveva dichiarato che l'importo di essa poteva ascendere al massimo a 30 mila lire.

La signorina Mantelli, quando questo contrasto era ancora latente, ebbe le chiavi della casetta. Ella potè finalmente entrare in casa propria ed accingersi ad arredarla. Il suo sogno era realizzato, compiuto: casa, dolce casa! Fece portare in essa, dalla sua antica abitazione, mobili ed arredi, insieme ai più cari oggetti e ricordi di famiglia, e fece applicare alla porta di entrata una robusta serratura. Stava godendosi questa nuova pace, quando un pomeriggio ella si sentì chiamare dal Gariglio, il quale — il giorno innanzi — le aveva fatto notificare un atto di citazione.

Spodestata!

« Meravigliata, ma non volendo parere deliberatamente scortese — narra la signorina — chiesi al Gariglio di farmi sapere cosa desiderasse ». L'impresario costruttore dichiarò che gli necessitava entrare nella casa per ritirare alcuni arnesi e recipienti che vi aveva dimenticati. La signorina acconsentì così ad aprirgli, a riceverlo. E si ebbe allora il colpo di scena che doveva costituire il crollo del sogno della signorina Mantelli. La casa da lei vagheggiata per lungo tempo si era, sì, elevata, ma il sogno sul quale essa si era cullata crollava penosamente...

Il Gariglio si presentò accompagnato dal figlio e da due dipendenti. Con costoro varcò la soglia dell'ambiente. Egli aveva un piano prestabilito da attuare: una specie di colpo di mano da compiere. Appena i quattro furono entrati — assicura la signorina — il Gariglio si mise a riderle in viso.

— Finalmente siamo entrati! — esclamò. — I recipienti li ritireremo dopo. Intanto voi (e così dicendo fece cenno al figlio ed ai due dipendenti) fate l'inventario di questi quattro stracci e di queste due sedie sgangherate come...

La signorina narra che dopo queste parole, il Gariglio, con un cacciavite che si era portato con sè, si accinse a togliere la serratura che essa aveva fatto apporre alla porta di entrata. Era vano opporsi, reagire e la signorina si lasciò spodestare. Prima di essere scacciata violentemente, ella fuggì da quel luogo. Fuggì precipitosamente, emozionata e quasi terrorizzata. La sua fuga ebbe per mèta la caserma dei carabinieri ove narrò la vicenda che ha formato oggetto ora di una ulteriore denuncia all'autorità giudiziaria. Gli addebiti che vengono mossi al Gariglio in questa denuncia sono vari: truffa, violazione di domicilio, esercizio arbitrario delle proprie ragioni, ecc.

La vittoriosa campagna contro gli stupefacenti

Gli ultimi cocainomani allo sbaraglio

Per la valida opera della Polizia e dell'Autorità Giudiziaria, il clandestino commercio degli « stupefacenti » è scomparso. La campagna, condotta con grande energia, ed al cui successo concorsero col loro appoggio tutte le Autorità, ha servito a risanare la società da una delle più purulenti piaghe.

Ma se sono finalmente scomparse le losche figure dei trafficanti, che negli esercizi pubblici di infimo ordine ed in ambienti equivoci, facevano una ignobile propaganda per la vendita della cocaina o dell'etere, sono sventuratamente rimasti in circolazione alcuni sciagurati, che, non avendo in loro stessi bastante forza di volontà per sottrarsi al vizio, e non trovando modo di potersi approvvigionare come un tempo con troppa facilità della micidiale droga, escogitano ogni mezzo, pur di venire in possesso di « stupefacenti ». Per fortuna, questi individui sono rarissimi. Tuttavia, non è inopportuno, anche per mettere sull'avviso i proprietari di farmacie, render noto a quali gherminelle ricorrono certi sciagurati pur di poter giungere a procurarsi un pizzico di cocaina.

Una sera, verso le ore 22, si presentava alla farmacia del dottor Mijno, in corso Vittorio Emanuele, un giovanotto ad esibire una ricetta, che portava l'intestazione: « dott. Luigi Negro, medico-chirurgo », e sotto il numero e il nome della via, nonchè la indicazione del telefono. La ricetta, scritta in un carattere pressochè indecifrabile (e ciò le conferiva maggiore aspetto di autenticità, poichè nessuna altra categoria di professionisti al pari dei medici fa guerra alla calligrafia), prescriveva la consegna di un grammo di cloridrato di cocaina, diviso in tre cartine, per uso odontoiatrico.

Il dott. Mijno, si recò nel retro-bottega e telefonò senz'altro al medico-chirurgo, per avere verbale conferma della ricetta, ma il professionista non era in casa. Ciò nonostante, egli non volle consegnare la droga al cliente senza prima essersi ben bene assicurato dell'autenticità della prescrizione. Col pretesto che egli non poteva subito preparare le tre cartine di cocaina, invitò il giovanotto a ritornare più tardi. Ma al giovane non era sfuggita tutta la manovra del farmacista, nè l'aria di diffidenza con la quale era stato accolto, e non tornò più.

[illegible]

Del fatto, il medico ha informato la Polizia.

Il sedicente Pascià evade anche dal carcere di Trieste

Il sedicente Richid Pascià, il turco intraprendente ed audace che mercoledì evadeva dalle nostre carceri Nuove, continua a far parlare di sè. E fa parlare di sè con un'altra consimile clamorosa impresa di scaltrezza, parimenti coronata dal successo; una seconda evasione dal carcere! Decisamente questo turco vuole acquistarsi in Italia la fama di giocoliere della detenzione, in quanto di questa detenzione egli fa l'uso che vuole, disponendone secondo volontà e capriccio...

Scappato dalle nostre carceri verso il mezzogiorno di mercoledì, l'intraprendente turco trovava il modo — che i lettori conoscono — di farsi condurre gratuitamente a Milano. Forse con lo stesso sistema di gabbare qualche « chauffeur » pubblico egli si fece condurre a Trieste, poichè la sua presenza era ieri l'altro segnalata in questa città. La notizia, anzi, che venne poi confermata, lo dava arrestato, come straniero privo di documenti e di mezzi di sussistenza. E ieri verso il mezzogiorno egli fuggiva anche dal carcere di Trieste! A distanza di 48 ore precise erano dunque due evasioni, che egli aveva effettuate col più completo successo! Il che crediamo costituisca una specie di « record... ».

La notizia che dava il turco arrestato a Trieste non era ufficiale, anche perchè egli aveva date a quell'autorità di polizia false generalità, che non corrispondevano a quelle che il camaleontico straniero si era in precedenza attribuite. Era una notizia raccolta e diramata dalla stampa triestina, ma i connotati dell'arrestato corrispondevano perfettamente a quelli del turco truffatore arrestato a Torino, di guisa che non c'era dubbio che si trattasse della stessa persona.

Ieri sera poi da Trieste ci giungeva la notizia della seconda evasione, e questo riconfermava trattarsi del sedicente pascià; c'era nell'impresa il suo stile... Anche a Trieste il levofante è riuscito ad evadere giocando di audacia con singolare prontezza ed abilità. Egli ha eluso la vigilanza esercitata alla porta del carcere da apposito custode, riuscendo a farsi passare per un estraneo qualsiasi che, entrato nel carcere per visitarvi qualche detenuto, se ne usciva poi tranquillamente. In altre parole, ha adottato, salvo forse qualche variante, lo stesso metodo inaugurato a Torino con lo stesso successo. Non fu che qualche ora più tardi che il personale delle prigioni si accorse del trucco e della fuga dello straniero detenuto.

Pare che costui si sia subito diretto verso il confine jugoslavo, allo scopo di potervi passare clandestinamente e sottrarsi così alla polizia italiana, verso la quale ha dei conti da saldare. Sul tentativo non si hanno da Trieste informazioni speciali.

Provvedimenti della Federaz. fascista

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

« In data odierna il segretario federale ha sospeso a tempo indeterminato dal P. N. F. il sig. Partricello Francesco, in attesa delle risultanze del procedimento penale che si svolge a suo carico ».

Trova 124 mila lire in treno

Un atto d'onestà encomiabile ha compiuto il manovale ferroviario Giovanni Ironi, il quale l'altro giorno in uno scompartimento del diretto arrivato a Porta Nuova da Milano alle 14,40 rinvenne una borsetta contenente 124 mila lire in denaro e titoli. Egli si affrettò a consegnare la preziosa borsetta all'ufficio degli oggetti trovati.

La proprietaria non tardò a farsi viva: una professoressa dell'Università di Roma. La distratta viaggiatrice era discesa frettolosamente dal treno senza ricordarsi della [illegible] somma che aveva con sè.

155 automobili in contravvenzione nel mese di dicembre

Nel mese di dicembre le guardie municipali hanno elevato 155 contravvenzioni a conducenti di autoveicoli per irregolarità di condotta stradale. Le contravvenzioni sono così distinte: per [illegible] eccessiva, 8; per circolazione di notte con fanali spenti, 35; per circolazione con sistema d'illuminazione non regolamentare, 4; per circolazione con targa illeggibile, 1; idem con targa irregolare, 1; per mancanza di targa « servizio pubblico », 1; per circolazione in [illegible] vietato, 27; per mancato pagamento della tassa, 8; per circolazione senza i prescritti documenti, 5; per abbandono con motore in azione, 9; idem in luogo di circolazione dei pedoni e dei veicoli, 9; per circolazione fuori mano, 10; per mancato rallentamento nei crocevia, 17; per mancanza del disco dimostrativo dell'avvenuto pagamento della tassa, 4; per ingombro del suolo pubblico, 7; per transito in via Roma nel pomeriggio dei giorni festivi, 8; per formazione di treno-automobile senza permesso, 1; per mancanza di patente, 2.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 21: « Falstaff » di G. Verdi (popolare).
TEATRO DI TORINO (Compagnia « Italianissima »). — Ore 21,15: « Come le foglie » di G. Giacosa (fuori abbonamento).
CARIGNANO (Compagnia drammatica Maria Melato). — Ore 21,15: « Il primo amante » di D. Amiel.
ALFIERI (Compagnia comica Dina Galli). — Ore 21,15: « Jack Broster » di G. Forzano.
CHIARELLA (Compagnia d'operette L. Maresca). — Ore 21,15: « Fascino azzurro » di Willy, Ciotti e Bellini.
ROSSINI (Compagnia dialettale « La Stabile di Torino »). — Ore 21: « I mônfrin a la fera d' Mongardin » di Poncin, musica di Italo Tauro.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Turin ch'a bougia ».
ODEON (Comp. operette « L'Italiana »). — Ore 21: « Tuffolina ».
BALBO (Comp. Riv. Cav. Maresca). — Ore 21: « Stella del charleston », Manca e Refrain.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 16: Dancing.

Spettacoli di domani

REGIO: ore 14,30: « Tristano e Isotta » di Wagner (fuori abbonam.). — **TEATRO DI TORINO:** ore 21,15: « Civetta » di G. Antona-Traversi (ultima rappr. in abbonam.). — **CARIGNANO:** ore 15,30: « Maria Stuart »; ore 21,15: « Il primo amante » di D. Amiel. — **ALFIERI:** ore 15,30 e 21,15: « Jack Broster » di G. Forzano. — **CHIARELLA:** ore 15,30 e 21,15: « Fascino azzurro » di Willy, Ciotti e Bellini. — **ROSSINI:** ore 15 e 21: « I mônfrin a la fera d' Mongardin » di Poncin, musica di Italo Tauro. — **GIANDUJA:** ore 16 e 21: « Turin ch'a bougia ». — **ODEON:** ore 16: « Tuffolina »; ore 21: « Città rosa » di Ranzato.
BALBO - « Stella del charleston ». Ore 15 e 21.

I Divertimenti

TEATRO BALBO
IPPAVIZ - TOTO' - ORSINI

questa sera, ore 21, nella nuovissima Rivista di Manca e Refrain:
« La stella del charleston »
musica del Maestro *Armando Fragna,* presentata dalla primaria Compagnia di Riviste del Cav. A. Maresca.

Cinematografi

GHERSI — « Il giardino di Allah ». Alice Terry e Ivan Petrovich. - Première.
AMBROSIO — « Pompieri... per ardore ». Wallace Beery e Raymond Hatton. Comica.
VITTORIA — « Il pirata dai denti bianchi ». Rod la Rocque e Mildred Harris. Successo.
ROYAL — « Servizio per signore ». Menjou.
ITALA — « Il mistero di una notte ».
BORSA — « Il fantasma del castello ». Chaney.
SPLENDOR — « A rotta di collo ». H. Lloyd.
ALPI — « La grande tormenta ». O. Tschechowa.
PRINCIPE — « Ramona ». Dolores Del Rio.

VARIE

LA PESCA BENEFICA PRO TEMPIO DELLA PACE. — Oggi e domani dalle ore 10 alle ore 20, ininterrottamente, avrà luogo in Galleria Nazionale (via Roma) l'estrazione della pesca benefica a favore del Tempio della Pace.

UNIVERSITA' POPOLARE. — Questa sera, sabato, vacanza. Lunedì, nel salone dello Istituto Maria Laetitia, in corso Galileo Ferraris, ripresa del Corso di musica del maestro cav. Gentili, con audizioni musicali.

LA LOTTERIA PER LA « OPERA DEI FANCIULLI ». — Per disposizione di S. E. il Prefetto di Torino, l'estrazione dei premi della Lotteria a beneficio dell'Istituto del Caniliaso, fissata per il 6 gennaio, è stata prorogata al 3 aprile 1929. Fra i numerosi premi verrà sorteggiata anche un'automobile. I biglietti da 2 lire si possono acquistare presso la sede del Comitato, in via Corte d'Appello n. 16 (Palazzo di Giustizia) e le principali rivendite di tabacchi. Il nobile scopo dell'Istituto merita [illegible] appoggio poichè esso dispone soltanto dei proventi della generosità dei cittadini.

Note spicciole

Colonia Canavesana. — Domani ore 15, nella propria sede Festa dei bambini canavesani.

Associazione Arma di Cavalleria. — Questa sera ore 20,30 assemblea straordinaria dei soci.

102.a Leg. « Carlo Alberto ». 11.a Centuria moschettieri. — Domenica 6 corr. adunata obbligatoria di tutti gli appartenenti alla Centuria alle ore 9 al Comando di Legione. Non sono ammesse assenze.

Associazione Nazionale Combattenti. — Tutti gli iscritti al gruppo corale e gli altri [illegible] che intendono parteciparvi sono invitati a trovarsi domani domenica alle ore 10 presso la Scuola Ricardi di Netro in via Sebastiano Valfrè, 8.

Associazione Bersaglieri. — Stasera alle ore 21, nei nuovi locali di via Rossini, 18, trattenimenti famigliari. I consoci sono invitati ad intervenire; essi potranno ritirare dalla Segreteria i biglietti d'invito per i loro conoscenti.

M.V.S.N. 37.a Legione. Direzione corsi premilitari. — Le seguenti compagnie premilitari sono adunate per domani domenica alle ore 8,30, nelle seguenti località: 1.a compagnia, scuola Ricardi di Netro, via Valfrè; 2.a compagnia, scuola V. Alfieri, via Palmieri; 3.a compagnia, Casa Salesiana, via Salerno 12; 4.a compagnia, scuola G. Casati, corso Racconigi; 11.a compagnia, scuola Muratori, corso Tortona; 12.a compagnia, scuola Fontana, via Nuova; 13.a compagnia, scuola Boncompagni, via Galvani; 14.a compagnia, scuola Parini, corso Ponte Mosca; 15.a compagnia, scuola De Amicis, via Cottolengo.

101.a Legione Avanguardisti Garibaldi. 1.a Coorte. — Domani alle ore 9, adunata in sede per la formazione delle squadre sportive.

Il teatro dei piccoli. — Il teatro dei piccoli, organizzato in modo che i bimbi stessi siano attori, non potrà mancare di trovare adesioni nella nostra città, ove sono purtroppo rari gli spettacoli adatti ai bimbi. L'iniziativa è dovuta al giornalino « Le bicciole », edito con fini educativi e diretto dalla signora Rita Maria Pieraz. E' stato costituito un Comitato d'onore, pure formato di bimbi, [illegible]

102.a Legione « Carlo Alberto ». 18.a Coorte. [illegible] in sede di [illegible] gli appartenenti [illegible] con sacco alpino e sci per istruzioni sciistiche in collina.

ULTIME NOTIZIE

Nella rete di Marta Hanau

Il redattore-capo dell'« Humanité » e « leader » comunista Vaillant-Couturier sospetti di sottoscrizioni fittizie alle imprese della « presidentessa » — Il giornalista Bourgeois messo in stato d'accusa — Dumay incolpato di avere dilapidati i fondi del « Quotidien »

Parigi, 4, notte.

Nel bilancio delle ultime 24 ore è da iscrivere la messa in stato d'accusa di due nuove comparse: il console del Giappone a Parigi Carlo Laurent e il giornalista Enrico Bourgeois, redattore del *Petit Journal*, ambedue colpevoli di sottoscrizioni fittizie di azioni. Dei due accusati, i quali come i precedenti sono stati lasciati in libertà provvisoria, quello meno insignificante è il Bourgeois dato che si tratta di un amico intimo del Prefetto di polizia Chiappe e del padre di un giovane impiegato della *Gazzetta del franco* e dell'*Interpresse*.

Ma nè il Laurent nè il Bourgeois sono di certo gli uomini che il pubblico vorrebbe vedere sottoposti ai rigori della Giustizia. Due personaggi più cospicui sono passati per il gabinetto del giudice istruttore, ma nessuna accusa è stata formulata a loro carico. Si tratta di Giorgio Bourdon, segretario del Sindacato della stampa, e di Enrico Prété ex-capo di gabinetto ufficioso dell'ex-Guardasigilli Laval e consigliere intimo di Joubaux. Il Bourdon persona conosciutissima negli ambienti giornalistici parigini era amministratore dell'*Interpresse*, qualità che lo metterebbe in una situazione non molto diversa da quella dell'Audibert e di altri individui già arrestati. Il Prété era redattore della *Gazzetta del franco*. Come mai il giudice si è accontentato delle confuse dichiarazioni di questi signori e non ha sentito il bisogno di chiedere loro più concretamente conto delle responsabilità incorse in ragione delle cariche occupate? E' uno dei tanti misteri della delicatezza che come abbiamo già detto comincia a prodursi nella condotta della istruttoria.

Il capodanno del duca d'Ayen

Ma un sintomo anche più caratteristico ci viene fornito oggi da una notizia dell'*Humanité* secondo la quale il duca d'Ayen, primo della serie degli accusati per sottoscrizione fittizia, avrebbe ricevuto il giorno di capodanno in casa propria il prefetto Chiappe il quale si sarebbe trattenuto quivi non meno di due ore. Un Prefetto di polizia che continua a frequentare un accusato di truffa e di abuso di fiducia: quale prova più eloquente della insolubilità del mistero Hanau?

La stessa *Liberté* che, come sapete, doveva pubblicare oggi la prima puntata del suo « Concorso della *Gazzetta del franco* » annunzia stasera di rinunziare a tale proposito arrendendosi alle obiezioni di taluni che temerebbero, secondo afferma il direttore del giornale, che la cosa potesse gettare il sospetto anche su qualche innocente. Camillo Eymard si limita per il momento ad additare come appartenente alla lista dei 61 beneficiari anonimi (alcuni dei quali avrebbero riscosso dalle mani di Marta Hanau la bellezza di 1 milione e 800 mila franchi) il titolare del numero 24: l'ex-deputato Vaillant-Couturier, redattore-capo dell'*Humanité*. Questa nuova accusa scatenerà senza dubbio domani sui giornali un pandemonio. Ma il Vaillant-Couturier, quasi prevedendolo, raddoppia di violenza all'indirizzo del nuovo Vidal, « Vidal di Laval e di De Monzie », Dumay, « schiavo di Hennessy e di Barthou », Guillaume « chiave di Loucheur e dei parlamentari socialisti ».

Fra questo fuoco incrociato di accuse e di imprecazioni la sola conclusione che si può trarre è che i colpevoli sono in tutti i campi ed è pertanto impossibile sviluppare lo scandalo fino alle estreme conseguenze.

Una perquisizione alla « Gazzetta del Franco »

Per smorzare l'effetto della campagna della *Liberté*, i giornali ministeriali diramano la voce che il giudice istruttore si sarebbe recato a fare una nuova perquisizione negli Uffici della *Gazzetta del franco* per ricercarvi il taccuino « bianco » dove, secondo l'Eymard, Marta Hanau avrebbe scritto i nomi dei suoi 61 sovvenzionati, e che le ricerche avrebbero avuto esito negativo. Era del resto intuitivo che, se il contenuto del taccuino potè venire a conoscenza del direttore della *Liberté* e di altri, è perchè, prima di essere arrestata, Marta Hanau provvide a metterlo al sicuro. Documenti di tanta importanza non si abbandonano sconsideratamente nelle mani della Giustizia quando si ha dell'arte del ricatto la conoscenza che doveva avere la direttrice della *Gazzetta del franco*.

Sdegnato, l'*Ami du Peuple* scrive stasera:

« Mentre per dare l'illusione dell'energia e della indipendenza, il signor Giard incolpa un certo numero di personalità di second'ordine più o meno compromesse nell'affare, continua a non inquietare i supernumini politici la cui colpabilità è evidente, ma che difesi da protettori ultra potenti si infischiano della morale, della Giustizia e del Paese. Sì, del Paese, poichè in fine questo, già salassato dalla guerra e dal radicalismo, ha perduto in questa avventura dei milioni che sono volatilizzati, come quelli di cui l'autorità giudiziaria si guarda bene dal continuare a chiedere conto a Moulton ed a Vidal. Non è vero che lo scandalo non colpisca prevalentemente le Sinistre. I tre giornali compromessi — tre giornali, ma un solo direttore finanziario — la *Rumeur*, il *Quotidien* e il *Reveil du Nord* sono tutti tre cartellisti e non parliamo del *Journal*. Audibert e Gillet, arrestati entrambi, furono uno e l'altro capi-gabinetto del signor De Monzie, il quale è di sinistra e se ne servirono. Lo scandalo non dipende dal fatto che vi sono dei radicali e dei socialisti implicati nell'avventura: lo scandalo è che costoro non vengono disturbati ».

Una brutta notte per Audibert

Intanto Pietro Audibert [illegible] di Fresnes una notte pessima, custodito per turno da due infermiere che hanno dovuto fargli varie iniezioni di morfina per calmarlo.

Maurras crede di poter spiegare la trepidazione dell'ex-direttore della *Gazzetta del franco* con la paura di fare la fine di Almereyda strozzato, come tutti ricordano, per impedirgli di compromettere con le sue rivelazioni i potenti dell'epoca proprio a Fresnes e in una cella che, cosa singolare, è attigua a quella da lui occupata.

Scrive il direttore dell'*Action Française*:

« Ecco questo povero Audibert a Fresnes dove fu il povero Almereyda. Noi gli auguriamo dei medici vigilanti, delle infermiere incorruttibili. Poichè noi non possiamo augurargli altro male che la espiazione dei suoi errori, delitti o reati. Una tragica confessione gli alleggerirebbe la pena. Nessuno dei suoi errori merita la morte. Ma la morte chiuderebbe la sua bocca. Ecco la cosa cui pensano certi grandi repubblicani e soprattutto i loro assistiti e le loro clientele. Il rischio di Audibert è là: Possa egli sfuggirvi ».

Le truffe dei due Dumay

Nulla intanto si sa dei Dumay padre e figlio, sul conto dei quali la consegna generale è di tacere.

Viene semplicemente diffuso oggi un appello del Comitato di difesa degli azionisti del *Quotidien* nel quale si legge, a loro riguardo, la seguente edificante filippica:

« Uno scandalo finanziario, che rivela un abbassamento inquietante della moralità pubblica, ha trasformato in vero disastro la crisi di cui soffriva il *Quotidien* da due anni. Ricordiamo sommariamente i fatti. Nel 1921, il *Quotidien* veniva fondato da 60.000 brave persone, per essere in questo paese l'organo puro e probo della democrazia. Cinque anni dopo, coloro che detenevano la direzione dell'intrapresa, dopo aver dilapidato i milioni, che erano loro stati affidati da queste « brave persone », tanto più degni di rispetto, in quanto che erano per la maggior parte povera gente, consegnavano il giornale, frutto di tanto nobile sforzo, a quelle stesse potenze del denaro, di cui avevano stigmatizzato l'azione corruttrice in innumerevoli dichiarazioni di un vigore e di una sincerità così abilmente finte che a rileggerle oggi il cuore si rivolta per la nausea. Nell'aprile del 1927, durante assemblee del *Quotidien* si raccoglievano intorno a Ferdinando Buisson, ad Alfonso Aulard e Giorgio Boris e ad altri uomini conosciuti [illegible] ».

[illegible]

Pietro Audibert radiato dal Sindacato dei giornalisti

Intanto si apprende che il Consiglio di disciplina del Sindacato dei giornalisti ha escluso dal corpo Pietro Audibert. Gli avvocati di questo ultimo hanno inviato una lettera ai membri del Consiglio di amministrazione del Sindacato per protestare contro questa misura disciplinare.

Domani il giudice istruttore interrogherà nuovamente Marta Hanau.

C. P.

Le spese militari della Russia

Più di sette miliardi

Roma, 4, notte.

L'Agenzia di Roma riceve da Mosca che il Governo dei Sovieti ha apportato alcune modifiche al progetto del nuovo bilancio tra le quali una delle più importanti è l'aggiunta di altri dieci milioni di rubli (nominalmente 94 milioni di lire) alle spese militari già stanziate. Tali spese erano state preventivate con un aumento di 100 milioni di rubli rispetto al bilancio precedente, cosicchè complessivamente i nuovi stanziamenti per le spese militari superano quelli dell'anno scorso di 110 milioni di rubli, ossia di oltre un miliardo di lire italiane. Complessivamente le spese militari prevedute nel bilancio ammontano a 900 milioni di rubli ossia a 7 miliardi e 900 milioni di lire italiane.

Le ponderose conferenze di una lega femminile

Berlino, 4, notte.

A Francoforte si è riunito questa mattina il congresso della Lega femminile per la pace e la libertà. I temi principali di esso sono i metodi della guerra moderna e la protezione della popolazione civile. Alla conferenza sono intervenute delegate di Francia, Inghilterra, Olanda, Belgio, America, Svizzera, Cecoslovacchia e degli Stati scandinavi come pure vari scienziati tedeschi ed esteri che si propongono di tenere importanti conferenze specialmente sulla guerra chimica.

ALTO ADIGE

Soltanto tre giornali tedeschi pubblicano la smentita italiana

Berlino, 4, notte.

Nel mentre tutta la stampa di Berlino (quasi senza eccezione) aveva riprodotto a titoli sensazionali e patetici la notizia data dalle *Innsbrucker Nachrichten* sulla espropriazione nell'Alto Adige di 1500 ettari di praterie, che sarebbero stati tolti ai proprietari tedeschi [illegible]. Soltanto tre giornali, la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, la *Germania* e la *Boersen Zeitung* hanno pubblicato la rettifica, quest'ultima intitolandola: « Una smentita [illegible] ». Naturalmente proprio quei giornali che avevano messo i titoli più grossi e reboanti si sono ben guardati dal pubblicare una riga di rettifica.

« La patria perduta » ovverossia 300 mila lire truffate

Vienna, 4, notte.

Una straordinaria truffa, a danno sembra dell'Ordine Domenicano, è stata commessa dall'ebreo Joseph Fuchs, di professione comparsa, il quale seppe spacciarsi come *régisseur* specializzato in questioni cinematografiche. Il Fuchs aveva presentato a molte personalità del mondo cattolico un suo piano di propaganda cinematografica, la quale avrebbe avuto lo scopo di controbattere la propaganda fatta per mezzo dei films dai socialisti e comunisti.

Il Fuchs insinuò che sarebbe stato un ottimo affare materiale e morale fornire dei films di contenuto religioso e sociale, e trovò il Capo dell'Ordine Domenicano che gli credette e gli mise nelle mani, senza assicurarsi con chi avesse da fare, la bella somma di circa trecentomila lire.

L'interessante si è che il primo film, che si doveva girare, avrebbe dovuto servire a scopo di propaganda nazionalistica, illustrando il così detto problema altoatesino. Il film doveva essere presentato col titolo: « La Patria perduta ».

Però non si giunse nemmeno all'inizio del lavoro, perchè il Fuchs sembra non abbia avuto la minima intenzione di spendere in tal modo i denari affidatigli. Egli si è limitato a scritturare una ballerina di varietà, alla quale promise la parte di protagonista, e altre comparse. Solo quando gli fecero osservare che così non si sarebbe ottenuto l'effetto artistico desiderato, egli si decise a chiamare da Berlino due autentici *régisseurs*, che vennero a Vienna senza tuttavia vedere il becco di un quattrino. Furono essi a mettere la Polizia sull'avviso, vedendo che mancavano gli attori e perfino il copione del lavoro, che doveva essere rappresentato. Il Fuchs non è riuscito a rendere conto del denaro che nel contempo aveva speso e sarà perciò arrestato.

La giornata newyorkese dell'on. Balbo

New York, 4, notte.

S. E. Balbo ha ricevuto la visita ufficiale del comandante del 3.o Dipartimento navale, e quindi, accompagnato dal Console generale e dagli ufficiali della missione, ha visitato il locale del Fascio « Mussolini » dove erano convenuti circa 2 mila fascisti di Greater, New York e di New Jersey. Dopo il discorso del Presidente della lega fascista, conte Revel, del Commissario del Fascio, signor Giurato, e del Console generale, Grazzi, S. E. Balbo con una vibrante orazione, ha entusiasmato l'assemblea che ha improvvisato una indimenticabile dimostrazione. In serata S. E. Balbo ha partecipato ad un pranzo al quale sono intervenuti il Sottosegretario di Stato alla Aeronautica, il transvolatore dell'Atlantico Chamberlin ed eminenti personalità dell'aviazione americana. Il Sottosegretario americano e S. E. Balbo hanno pronunciato discorsi improntati al più affettuoso cameratismo fra le due Aviazioni.

Alla missione italiana è stata pure offerta una colazione a bordo del transatlantico *Vulcania*. Alla colazione hanno partecipato anche l'ambasciatore nobile Giacomo De Martino, il conte Facchetti, il comm. Giuseppe Cosulich e vari esponenti della Camera di Commercio italo-americana e personalità della colonia.

L'on. Balbo, l'ambasciatore De Martino ed infine il comm. Cosulich, tra gli applausi dei convenuti, hanno pronunziato vibranti discorsi, facendo rilevare gli sforzi compiuti dal Governo fascista a favore della Marina mercantile. Ciò ha dato luogo ad entusiastiche dimostrazioni all'indirizzo dell'on. Mussolini.

L'on. Balbo, il Console generale ed il seguito sono poi intervenuti alla rappresentazione dell'*Aida* data al « Metropolitan » da artisti italiani sotto la direzione del maestro Serafin.

Lo stemma del Consolato di Innisfail

I due giovani condannati

Melbourne, 4 notte.

I due giovani che nella vigilia di Natale rimossero lo stemma reale dalla facciata dell'Agenzia consolare italiana ad Innisfail sono comparsi oggi davanti al Tribunale di quella città per rispondere del loro reato. I due giovani hanno dichiarato di avere agito in stato di ubriachezza e di non avere avuto la menoma intenzione di recare offesa all'Italia. Il magistrato, pure rimanendo convinto che i due non avevano commesso un oltraggio deliberato, li ha condannati al versamento di una cauzione nelle mani del Tribunale. La cauzione sarà confiscata e gli imputati arrestati se per un periodo determinato non terranno condotta incensurata. (U. P.)

L'assassinio di un socialista avversario di Pilsudsky

Berlino, 4, notte.

Al Municipio di Petrikau, in Polonia, è avvenuto oggi un omicidio nel quale è caduto un membro della Giunta comunale iscritto al partito socialista e fiero avversario di quella tendenza che vuole un riavvicinamento a Pilsudski. L'assassino, che fa parte [illegible]

13 minatori e uno chauffeur periti nel travolgersi di un autocarro presso Liegi

Bruxelles, 4, notte.

Sullo spaventoso accidente prodottosi iersera a Comblain-au-Pont, in prossimità di Liegi, si hanno i seguenti particolari. La società delle miniere di Antiliennes aveva organizzato un servizio di autocarri per condurre gli operai abitanti nei comuni vicini al lavoro e per ricondurli a casa la sera. Iersera come al solito tredici operai avevano preso posto in un autocarro guidato da certo Giuseppe Clos, il quale faceva quel servizio soltanto da alcune settimane.

Siccome nessuno ha assistito al dramma e tutti gli operai dell'autocarro sono morti, non si è potuto ricostruire esattamente le circostanze. Ma dall'esame del luogo risulta che, giunto ad un ponte a strapiombo dell'Ourthe, l'autocarro deve essere girato troppo vicino alla roccia che è sul ciglio della strada. Il conduttore deve avere voluto raddrizzare la vettura che sarebbe scivolata sul suolo gelato andando a [illegible] violentemente contro il parapetto del ponte. Il veicolo precipitò nel letto del fiume che a quel punto ha 10 metri di profondità. Nessuno dei viaggiatori potè salvarsi e tutti morirono senza che il minimo soccorso potesse essere loro portato.

La guardia campestre del villaggio, avendo udito un grido, accorse sul luogo e siccome aveva visto passare poco prima sulla strada l'autocarro, a[v]rese conto, quantunque l'acqua ricoprisse interamente la vettura, di quanto era avvenuto. Diede subito l'allarme alla gendarmeria ed i lavori di salvataggio incominciarono immediatamente e durarono tutta la notte senza alcun risultato, infine a mezzo di aste uncinate si finì per scoprire il luogo dove l'autocarro si trovava. Un distaccamento del Genio giunse sul posto alle 5 del mattino, munito del materiale necessario e potè ricondurre l'autocarro in prossimità delle rive del fiume. Durante la mattinata non si sono potuti estrarre che tre cadaveri. Si attende l'arrivo di altri operai per continuare le ricerche. I parenti delle vittime, avvertiti del dramma, sono accorsi subito per venire a riconoscere gli scomparsi della catastrofe. L'autorità giudiziaria ed il Governatore della Provincia sono giunti sul posto.

Un piroscafo francese affondato

27 uomini scomparsi

Parigi, 4, notte.

Un telegramma da Mahon annuncia che il vapore francese Malakoff ha fatto naufragio fra il Capo Barguin e Santa Galidona sulla costa delle Baleari. Il posto radiotelegrafico di Marsiglia aveva intercettato la notte scorsa un messaggio trasmesso dal posto di telegrafia senza fili di Soler (Baleari) a tutte le navi naviganti nei paraggi: « Avete trovato naufraghi del vapore francese Malakoff nei dintorni dell'isola di Minorca? Preghiera d'avvertire ».

Secondo questa informazione sembrerebbe stabilito che un naufrago del Malakoff, essendo riuscito a raggiungere la costa, avrebbe avvertito le autorità o per lo meno il posto di telegrafia senza fili del naufragio del vapore. Questo apparteneva al porto di Dunkerque e stazzava 2819 tonnellate. Il suo equipaggio contava 33 uomini. La nave effettuava regolarmente il tragitto Dunkerque-Tamatave.

Un telegramma del Console di Francia a Barcellona confermando il naufragio della nave avvenuto il 2 gennaio, alle [illegible], dice che ventisette uomini, tra cui due passeggeri, sono scomparsi. Un ufficiale e cinque marinai hanno potuto essere salvati dal guardiano del faro.

Le beghe dell'Esercito della Salvezza

Londra, 4, notte.

La tragicommedia sulle beghe in seno alla Salvation Army continua a sfogarsi con echi sui giornali in caccia di grossi pettegolezzi. La comandante Evangelina Booth apprendeva oggi la protesta con cui suo fratello, il generalissimo dell'Esercito della salvezza, ha ricevuto la tardiva ma interessante notizia che il Gran Consiglio sta per riunirsi col proposito di spodestarlo. L'amata sorellina sinora aveva versato molte lagrime sulle disperate condizioni in cui versava suo fratello in base alla tesi dei suoi avversari, ma quando si protesta si sta meglio, e quindi miss Evangelina, dopo la lettura della protesta, ha dichiarato di essere molto contenta poichè naturalmente la salute del generale Booth deve essere migliorata. Ma gli amici di Evangelina assicurano che il generalone ha avuto la notte scorsa un grave peggioramento.

La figliuola del malato, conosciuta sotto il nome di « Comandante Caterina Booth » ha avuto un altro affabile incontro con la formidabile zia accorsa dall'America e con un brigadiere giunto dall'Australia, il quale avendo osato stasera esporre i suoi fecondi pensieri sugli armeggii che si intrecciano al quartiere generale, è stato sospeso dall'impiego.

Il ballo nella canonica del pastore

Londra, 4 notte.

« Ogni cosa buona ha il suo conto nella cristianità » scrive il reverendo Errie Southam « certamente « le danze per bene non sono soltanto piene di bellezza, ma edificanti ». L'insolita dichiarazione è uscita nella rassegna mensile della parrocchia di cui il reverendo [illegible]

Due altre accuse contro l'ex-ministro Klotz

Parigi, 4, notte.

[illegible]

Le condizioni di Re Giorgio

Il duca di Gloucester caduto da cavallo

Londra, 4 notte.

Il bollettino di stamane sulle condizioni del Re diceva:

« Sua Maestà ha trascorso una notte più tranquilla. Le condizioni locali manifestano un lieve miglioramento, mentre quelle generali si mantengono stazionarie ».

In giornata il Duca di York ed il Duca di Gloucester si recavano a caccia in provincia. Il Duca di Gloucester cadeva da cavallo ruzzolando in un ruscello dove si inzuppava fino alle midolla, ma senza altre conseguenze.

Il bollettino che i medici hanno emesso stasera è così concepito:

« Il Re ha passato una giornata tranquilla e non vi è mutamento da segnalare nelle sue condizioni ».

Il ministro inglese Hicks a Ventimiglia

La crociera di Lloyd George

Londra, 4, notte.

Un telegramma particolare da Nizza annunzia che il ministro inglese degli Interni ha raggiunto Mentone, donde si recava in automobile alla Mortola, presso Ventimiglia, in territorio italiano. L'on. Johnson Hicks sarà ospite colà di sir Thomas Hanbury.

Sull'imminente partenza di Lloyd George per una crociera di salute nel Mediterraneo, un organo liberale offre alcuni particolari interessanti. La intera famiglia accompagnerà l'ex-Premier, il quale ha noleggiato per la occasione un « yacht » e la crociera, si preannunzia, sarà delle più allegre. Sino a che Lloyd George si era limitato a fare l'uomo politico, tralasciando di scrivere articoli per il « trust » giornalistico americano di Hearst, non aveva mai potuto sognare di solcare le acque a bordo di un « yacht » da lui noleggiato da cima a fondo. Siccome i suoi articoli quindicinali, che non appaiono giammai se non sotto forma di citazioni salutarie sulle colonne della grande stampa inglese, fruttano, a quanto sembra, almeno ventimila sterline all'anno, egli può ora permettersi questo lusso.

La salute di Londra

nelle mani di un ladro

Londra, 4, notte.

I giornali segnalano che in un punto di Londra esiste da iersera uno refurtiva che dovrebbe scottare fra le dita del ladro che la ghermì a bordo di un'automobile ferma dinanzi ad una casa del West-End. L'automobile apparteneva ad un medico specialista in batteriologia. Egli aveva lasciato nell'interno della vettura una borsetta che conteneva oltre i ferri del mestiere una serie di provini, uno dei quali conteneva alquanti milioni di germi di influenza. Se il tubetto si frantumasse ed i germi potessero sprigionarsi attraverso un'atmosfera di relativo calore, Londra potrebbe cadere in preda ad un'epidemia influenzale. Se invece il tubetto si spezzasse nell'aria fredda, i microbi avrebbero la peggio. Ma si confida che il ladro abbia lanciato il provino nel Tamigi la cui temperatura è alquanto fredda per i microbi. Il medico tuttavia spera che il ladro apprendendo dai giornali la natura del suo bottino lo restituisca a tutta velocità. Il medico è un dottore molto altruista. Crede che un ladro moderno si dia la pena di girare per Londra recando seco vari milioni di microbi di influenza coll'onesto intento di rimetterlo in possesso del legittimo proprietario.

Il commovente divorzio della danzatrice di Lahore

Bombay, 4, notte.

La Mumthaz Begum, la famosa danzatrice sfuggita agli artigli dell'ex-marajà di Indore, che invano tentò anche con la violenza di rapirla, faceva ora divorzio dal ricco mercante di Lahore che impietositosi dei tragici eventi di cui la ballerina era stata involontaria protagonista ed invaghitosi dei suoi occhioni neri, volle sposarsela. Il divorzio fu consensuale. La scena del relativo dibattimento nel Tribunale di Karachi fu oltremodo patetica. Entrambi piangevano e si facevano dichiarazioni di eterno affetto. I divorziati si diressero poi insieme alla stazione dove la danzatrice prese subito il treno per Bombay. Il distacco tra i due fu commovente. Entrambi piangevano a calde lacrime.

« Mi separo dalla Mumthaz Begum senza alcun rancore — ha dichiarato lo sposo ai giornalisti. — Abbiamo fatto divorzio al puro fine di rendere omaggio ai desideri di mio padre il quale gradisce che il pubblico prenda un po' più sul serio la mia azienda commerciale ».

Mumthaz Begum dal canto suo ha detto che a Bombay condurrà una vita ritiratissima. (*Daily Telegraph*).

« Mangiate carne di maiale »

Il consiglio a chi vuole invecchiare di un muratore di 107 anni

Londra, 4 notte.

Per la seconda volta nel giro di poche settimane le virtù della carne di maiale sono qui esaltate da vecchioni che attribuiscono la loro longevità appunto alle carni suine. Oggi è la volta di un cittadino del Nottingham. Un ex-muratore, a nome William Walker, ha compiuto in questi giorni 107 anni. Egli si considera il più vecchio abitante dell'Inghilterra. E' un po' sordo e non ci vede molto, ma conserva l'appetito e si nutre a preferenza di carne. « Lavorate con lena, fate dello sport e mangiate del maiale in abbondanza », questa è la sua ricetta per la prolungazione della vita.

Il colera in India

7 mila morti

Bombay, 4 notte.

Negli ultimi quattro mesi nello Stato di Travancore si sono avuti 14 mila casi di colera, di cui 7800 seguiti da morte. Nello scorso dicembre su 948 infermi si ebbero 562 morti. L'epidemia [illegible] (U. P.)

Tre lavandaie asfissiate a Budapest a scopo di furto

Budapest, 4 notte.

[illegible]

La madre degli otto bimbi

Assolta e sovvenuta dai giurati

Parigi, 4, notte.

La seconda e ultima udienza del processo di Bianca Provost che uccise il suo amante nelle circostanze che vi sono note, fu oltremodo emozionante. L'avvocato Francesco Martin, parlando a nome della moglie della vittima, costituitasi parte civile, e che rimase come ieri chiusa in una impenetrabile immobilità, ha trovato accenti di forte eloquenza. L'avvocato generale Gaudel pronunziò una requisitoria durata appena qualche minuto. La parola assoluzione tornava spesso sulle sue labbra: ma alla fine concluse per la condanna.

— Ma che la pena sia leggera, leggerissima — aggiunse: — una pena di principio solamente. Chi potrebbe giudicare questa donna senza pietà?

Il difensore avv. Campinchi convinse i giurati. Egli mostrò Berta Provost nata da padre ignoto, inviata a dieci anni in una fattoria; entrata a 16 in una officina; divenuta poi cameriera: rimasta sempre onesta. Rivolto verso la Parte Civile, il difensore fu patetico: « Una disgraziata contro un'altra disgraziata, entrambe vittime dello stesso uomo, che non ha fatto il suo dovere nè verso l'una nè verso l'altra ». E dalla bocca dell'avvocato sgorgarono parole di pietà. Egli ha constatato la vita infernale di Berta Provost con quel farmacista cacciato continuamente da tutti i posti che occupava e la nascita di un bimbo ogni quindici mesi. Poi la miseria atroce. Rimasto senza impiego, il padre manda sette volte nello stesso giorno la sua figliuola maggiore dall'oste e i piccini si stringono piangendo attorno alla madre. Che cosa rimane di questo « delitto »? Nulla! Una donna spinta alla disperazione si è difesa proteggendo la sua « marmaglia » minacciata... — Si può condannare questa donna col beneficio della condanna condizionale? Per che fare? Per costituirle un casellario giudiziario? No, niente di questa giustizia bastarda! Restituitela ai suoi figliuoli; ma fate presto. Non vi è altra soluzione possibile.

I giurati, da parte loro, si affrettarono: il tempo di salire nella sala delle deliberazioni e di ridiscendere con il verdetto negativo. Berta Provost era restituita ai suoi otto figliuoli ed i giurati fecero, prima di separarsi, una colletta fra di loro per soccorrerla. Il capo dei giurati consegnò alla madre addolorata 285 franchi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA AOSTA

E' stato rinvenuto il cadavere del possidente Cipriano Pallais fu Battista, di 60 anni, sulla strada di Champez in frazione di Serre. E' stato accertato che il Pallais, recatosi a far legna nella foresta, era stato colto da improvviso malore a cui, per l'eccessivo freddo, era sopraggiunta la morte. L'autorità ha dato il nulla osta per il seppellimento.

DA BIELLA

Una macabra sorpresa è toccata a un venditore ambulante, che entrato casualmente nell'alloggio di certo Domenico Calloce di 70 anni, da Curino, per esibire la propria merce, rinvenne il disgraziato cadavere. La morte del poveretto datava da qualche giorno ed era dovuta ad apoplessia.

Colpito al volto da una incola sneriglio staccatasi dal suo albero in moto, l'industriale Pierino Niccolo, trentenne, da Sordevolo, ha riportato gravi contusioni e lesioni agli occhi.

DA CASALE MONF.

Una nuova sezione dell'O.N.B. è stata costituita a Terruggia, il provvedimento ha suscitato il maggiore entusiasmo fra i numerosi operai e lavoratori del luogo.

Investito da una automobile, il bambino Adinughi Armando di anni 8, riportava la frattura di una spalla e altre ferite.

Cadendo da un'impalcatura alta 4 metri l'operaio Soragno Itossia di S. Germano, riportava fratture multiple in varie parti del corpo.

DA ALESSANDRIA

La befana fascista avrà luogo al teatro Marini con distribuzione di doni agli orfani di guerra, avanguardisti, balilla, piccole italiane, ecc.

DA MILANO

E' stato arrestato certo Umberto Miramonti fu Gaetano di anni 41 perchè si fregiava di numerose decorazioni al valore che nessuno si era mai sognato di decretargli. Il Miramonti che è anche responsabile di numerose truffe è stato rinviato per direttissima davanti al giudice del Tribunale per rispondere di usurpazione di pubbliche onorificenze, di uso di falsi attestati e di truffe continuate.

LA TEMPERATURA

4 gennaio 1929.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione Barometrica: ore 9: 738.

Temp. massima del giorno 3 + 2

Temp. minima notte dal 3 al 4 + 0,2

La giornata di ieri: neve.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	11	7	coperto	
Milano	4	4	»	
Genova	6	4	»	legg. m.
Venezia	6	5	piovoso	agitato
Firenze	2	4	coperto	
Ancona	8	4	»	legg. m.
Bologna	4	2	neve	
Napoli	11	7	coperto	»
Taranto	15	4	½ »	calmo
Palermo	14	8	»	legg. m.
Catania	16	8	sereno	mosso
Trieste	14	8	»	»
Messina	17	8	¼ coperto	calmo
Trieste	4	2	neve	agitato
Trento	2	—4	¼ coperto	
Fiume	10	5	»	legg. m.
Bari	14	4	½ »	calmo
Bengasi	18	4	sereno	mosso

Previsioni del tempo per oggi

Roma, 4, notte.

Persisteranno venti di nord e di nord-est sull'Alta Italia, forti sulle Venezie, moderati in Val padana e venti tra sud e ponente moderati, alquanto forti sul resto della penisola e sulle isole. Tempo ancora generalmente cattivo con precipitazioni, eccetto che sul basso versante Adriatico e sulla Sicilia. Nell'alto e medio versante Tirrenico e sull'Appennino temperatura quasi stazionaria. Agitati Tirreno e alto Adriatico, mosso rimanente.

Stato Civile di Torino

4 Gennaio 1929 - Anno VII

NASCITE	23
MATRIMONI	1
MORTI	[illegible]

NASCITE: maschi n. 12, femmine n. 11.

MATRIMONI: Obiron Mosè Marco con Troves Anna.

MORTI: Rossetti avv. comm. Erasmo fu Carlo, d'anni 56, da Castellaro de' Giorgi, agiato, via Venti Settembre 56 — Cerva Giovanni fu Baldassarre, id. 54, da Torino, impiegato, piazza Vittorio Veneto 17 — [illegible]

Mortale disgrazia a bordo d'un piroscafo a Genova

Genova, 4 notte.

Quest'oggi a bordo del piroscafo « Labor » si procedeva ad issare in coperta le lance di salvataggio. Su una di queste avevano preso posto due marinai i quali, nell'interno di essa, facevano funzionare il cavo del paranco per sollevare la pesante imbarcazione. Improvvisamente il grosso cavo di sostegno si spezzava e la lancia di salvataggio con a bordo i due marinai si abbatteva rovinosamente in coperta fracassandosi, mentre i due infelici venivano proiettati in mare. Soccorsi da alcune barche i due furono subito pescati. Il più giovane dei due marinai, il diciottenne Carlo Antonioli di Mulazzo (Massa Carrara), aveva riportato solamente lievi ferite e dopo le prime cure potè riprendersi; in ben più grave stato versava il secondo marinaio, il quarantacinquenne Nicola Vaccarezza di Loano, il quale presentava gravi ferite ed era mezzo asfissiato. Il poveretto venne subito trasportato all'Ospedale ma un'ora dopo moriva.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo resp.